

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

TESTO:

SOMMARIO DEL NUMERO 18:

INCISIONI:

Cassano (L'esposizione di Venezia. Il 2° maggio. Il Salotto della con-
tezza Malferl. Il Derby reale) Calà.
L'apertura della Mostra Internazionale d'arte a Venezia (a traverso le sale) Alfio Cattelli.
Rivista teatrale (Tina di Lorenzo. Un maestro del Duca Carlo d'Andria. I
grandi concerti della Scala. L'Aminta a Roma) Laporello.
La figlia del fratello d'Armi, racconto G. Bergelli.
Lo Stabilimento Bertelli Ed. Nomes.
A proposito di Torquato Tasso Ugo Pesci.
La maestria degli operai. — Via aperta.
La Scintilla. — Noterelle. — Neurologia. — Scacchi. — Rebus. — Sciarade.

Esposizione internazionale d'arte a Venezia (schizzi) M. Pagani.
— La femina, quadro di G. Grassi.
— San Fruttuoso sulla Riviera Ligure, quadro di G. Schnobler.
— Mammola in erba, di Strafino Ramazzotti.
Per il III Centenario di Torquato Tasso a Roma: Esposizione dei manoscritti
del Tasso. E. Panzachi legge il suo Prologo all'Aminta. — L'Aminta
all'Argentina (a pag.) Dante Paolucci.
— Per il III Centenario di Torquato Tasso a Sorrento, composizione di Edouardo Dalbous.
Il laboratorio chimico Bertelli a Milano (8 disegni) fotografie F.lli Treves.
Ritratto di Torquato Tasso (dal museo di signori Valletta) da una stampa antica.

CAMICERIA ITALIANA
FABBRICA DI
Scelta Biancheria da Uomo
esclusivamente su misura
9, Via Tommaso Grossi, 9
AMMESSATI
fin in Gal. Via. Lina e Via S. Barbara
MILANO

Italiani - 5 Vite Vittoriche - Foto Mito
Rivista teatrale - 5 Vite Vittoriche
simili da corteo, colom-
bini, ballerini, soubre-
tisi, modelli, scio-
chi, dramma, per
Pianchessa.
crista Notti e ONALGHI.

Indirizzi raccomandati.
Medicinali.

ALIMENTAZIONE PROFILATTICA
sommario sicuro rimedio preventivo
contro i dolori del denti, a. L. 10. Rivolu-
to all'uso. Bellarini dott. G. Carr.
Alc. A. Manzoni e C. Via S. Paolo,
Milano. A. Manzoni, Via S. Paolo,
Torino. Farmacia Farini, Bergamo.

Alberghi e Ristoranti.
Milano. — Hotel Stella d'Italia e
S. Marco. Via Calabrese, 6. — Contra-
stima. — Camera a L. 2. Suite com-
p. — Pensione L. 7. F. Zanetti.

Casa Industriale.
Verona. — Premia fabbrica di Re-
ginzi Woll e Co., con tipo-lit-
ografia speciale per lavori di commer-
cio, premiati tutti, decorazioni accurate.

Ceramiche Artistiche.
Verona. — Premia fabbrica di Re-
ginzi Woll e Co. (fondata nel 1793). Porcel-
lana, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Stabilimenti idroterapici.
Verona. Stabilimento idroterapico. Pla-
za S. Silvestro. Incontro S. Silvestro.
a S. Silvestro. Incontro S. Silvestro.
a S. Silvestro. Incontro S. Silvestro.
a S. Silvestro. Incontro S. Silvestro.

Oreficeria.
Napoli. — M. Donna e C. Studio di
Oreficeria e Argenteria, Giannini
e C. Via S. Pietro, 10. — M. Donna e C.
prima e Vienna. — Presi L. 10.

Istituti Scolastici.
Napoli. — Istituto D. Schenck.
Napoli. — Istituto D. Schenck.
Napoli. — Istituto D. Schenck.
Napoli. — Istituto D. Schenck.

Commercio e Industria.
Napoli. — Istituto D. Schenck.
Napoli. — Istituto D. Schenck.
Napoli. — Istituto D. Schenck.
Napoli. — Istituto D. Schenck.

Centesimi 50 il numero

SIERCEDRO
(Acqua Cedro Tassoni con Ferro)
DELLA
Premiata Farmacia Tassoni
• SALO •
Sebbene da poco tempo creato, per
la utile ed efficacissima applica-
zione in terapia, ha già acquistato
la miglior stima fra i preparati con-
generi. Il premio ottenuto ultimamente alla
ESPOSIZIONE MEDICO-IGIENICA DI ROMA
fa fede delle eminenti sue qualità come
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
Con caritativa voglia di L. 0.50 si ricevono N. 4 bottiglie piccole,
e con L. 10.50, N. 3 bottiglie grandi, franco di porto.

"SKIN BLOOM"
di T. BROOKS, London
IMPARTITA ALLA PELLE, CHE INGIUNGA
ISTANTANEAMENTE, I COLORI PIU'
NATURALI DI UNA FIORENTI GIOVENTU.
Questo liquido meraviglioso fatto a base
di Osmunda rende la carnagione soda e
voluta, togliendo ogni irregolarità,
riavvicinando la freschezza giovanile.
Per l'igiene in ITALIA: Quirino Tosi, Milano.
Al dettaglio presso tutti i buoni profumieri.
Donat, Nava, Rimmel, Cazzanelli, ecc.

Venezia - Hotel d'Italie Bauer
GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD
— SENIOR
Proprietario

Ghiacciaie trasportabili
PERFEZIONATE
per FAMIGLIE e STABILIMENTI
per Famiglie con refrigeratore
nell'Esposizione Nazionale di Torino del 1884.
Istruzioni esaurienti (ogni grande) a prezzi
Distintivi delle Ghiacciaie della Ditta:
solida e precisa costruzione. — Fori
serrette. — Garanzia di panno ai bastoni. — Perfetta chi-
stura. — Buona ventilazione. — Sicurezza di ghiaccio. — Mole-
Cattolici illustrati e descrittivi a richiesta.
Prezzi da Lire 45 a Lire 250. — Variabile e di legge di facile ter-
namento. — La Ditta e la migliore in commercio, da L. 12 a 150.
— Fornire per gallerie. — Pitture per l'acqua. — Bottiglie per col-
le. — Macchine per burro. — Macchine. — Affreddi e Frigoriferi.
— In tutto sempre la più grande scelta. — Prezzi Bassi.
Specializzati in tutti i paesi.
CARLO SIGISMUND
MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 38; TORINO, Via Venti Settembre, 44

Vincenzo Sella
SCULTORE
IN LEGNO
Specialista
MOBILI
ARTISTICI
Fabbrica e Deposito:
Via Doria Prati
2004-2005
VENEZIA

I premiati italiani (Riscuotiti) spedis-
simo, a richiesta, il catalogo della ri-
nomata Confezione di Vincenzo Sella.
G. Sella, G. Sella, 750. Si vendono
in alcuni negozi da 100 a L. 1.20 da
500 a L. 2 da 500 a L. 3. Dietro ri-
chiesta, agenzia Confezione di S.
spedisce franco in tutto il Regno, un
piccolo catalogo a scelta da 100 a
scelta da 500, a 1 scelta da 500.

LAWN TENNIS
* **CORSE DI S. SIRO** *
LA DITTA
N. HALPHEN & C.
— VIA CARLO ALBERTO —
ha ricevuto appressamento per le **CORSE**
un magnifico assortimento di
STOFFE e MANTELLI
IMPERMEABILI
Tessuto e Gommatura
GARANTITI VERI INGLESI.
* **LAWN TENNIS** *

BELLEZZA DEL VISO
IL LATTE ANTEPELICO
distingue
ROSSORI, LENTIGINI
BIFOTI, MACCHIE ROSSE
CREPATURE, RUORE
ARRUGINAMENTO
PELLICOLA
Cura la carnagione chiara e sana
1895
CONFERENZA DI ASSICURAZIONE
DI MILANO
contro l'INCENDIO e sulla VITA.
FONDATA nel 1880
Sede sociale: Milano-Via Lanza, 7.

TERME D'ABANO
Stabilimento Termale e Hotel "OROLOGIO"
Apertura 1° Maggio
CELEBRI FANGATURE e BAGNI TERMALI
MASSAGGIO. ELETTRICITA.
Direttore medico e consulente: Prof. Comm. Achille de Giovanni.

BRAND & C. - LONDRA
Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.
Questo essenza condimento del gusto della migliore
carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra so-
stanza qualsiasi. Essenziale per tutti che vogliono il più stimolan-
te ed il più sano, senza grasso alcuno e qualsiasi altro ele-
mento che richieda una digestione più o meno lunga nello stomaco.
Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma
Brand & C. — 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W.
CASA FONDATA NEL 1835
Venduto a Milano da C. Bonadoni, C. Bonatti, A. Grandini e C.
A. Lombardi, A. Manzoni e C., B. Ricci e C., Dottor L. Zambelli.

La Maxia dà alle piante del soffitto,
Le tracce spariranno dell'insetto.
1704
CASA ALTRUI DI CORDELLA:
Milano, da E. B.
tanza e V. Bignami, 2. ediz. L. 5 —
Dir. vaglia al Fr. Treves, in Milano.

LAWN TENNIS
* **CORSE DI S. SIRO** *
LA DITTA
N. HALPHEN & C.
— VIA CARLO ALBERTO —
ha ricevuto appressamento per le **CORSE**
un magnifico assortimento di
STOFFE e MANTELLI
IMPERMEABILI
Tessuto e Gommatura
GARANTITI VERI INGLESI.
* **LAWN TENNIS** *

LA MAESTRINA DEGLI OPERAI

I fratelli Treves ebbero una felice idea levando questo racconto dalla raccolta in cui si trovava come nascente tra altri scritti del De Amici, per ripresentarlo tutto solo, in un grazioso volumetto, a far bella mostra di sé. In esso l'autore dà novella prova d'uno spirito d'osservazione non comune, e d'una notevole potenza creatrice di personaggi vivi: la Maestrina e il Saltamestina, a mo' d'esempio, sono due tipi ben trovati, e dipinti con grande verità e naturalezza. Lo stile di tutto il lavoro poi è chiaro ed efficace: qualità che nelle opere del De Amici non manca mai.

(Perseveranza.)

VIA APERTA

(romanzo di E. WERNER, L. 3.)

I romanzi di Werner hanno raggiunto ormai una popolarità e una rinomanza che rendono pressoché superflua la critica. L'autore dell'Ere delle passioni e di tanti altri acclamati lavori, ha una fisionomia di scrittore tutta sua: il suo romanzo ricorda il genere inglese, ma più movimentato, più appassionato, più avvincente. Anche la Via aperta, che riproduce un brano di vita modernissima, la vita in cui s'agitano insieme le passioni personali e le passioni politiche, si legge con gran piacere.

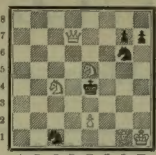
(La Tribuna.)

SCACCHI

Problema N. 225

di Mignon.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto mata in 3 mosse.

Logogrifo.

Leggi dal manco opper dal destro lato
Avrai sempre un tiranno corruccio,
Ma se dal lato al centro leggerai,
In amanto fuereio mi vedrai.
Qui di tacor, lettore, avrai più sen so.
Ma dirò ancor che di tre più sen so.

Incastrò.

Nel forte patto d'un tribun romano
Ingegini pyr, erodo, non l'offendi,
Anzi null cosa apprestati alle scrivano.

Enigma storico.

Carco d'allori e di nemiche spuglie
Coll'obbezza nel cor della vittoria
Tentaro della patria alle soglie,
Quanto javilino fore di mia gloria
La tempesta d'un tratto cose ne incoglie.
Altri giural che salvo per memoria
Immolerei del mare al sommo Idolo
Il primo incastrò, e quel fu il figlio mio.

Logogrifo.

5 Un carco sacro nell'alta pagana.
8 Priva di me, la legge è cosa vana.
7 Dimandassi e brutture lo so ricetto.
8 Turpissimi deir risorsa in petto.
5 Ero in attion la canora dei morti.
7 Sero il valore a misurar dei forti.
8 L'alma Roma illustra col canto mio.
5 Mofra la gente satira al sommo Idolo.
8 Il viator che a me giunge in me raso.
6 Qual altra fia di me più degna cosa?
7 Efficace rimedio a orribil male.
6 Una cosa che giunto o poco vale.
4 Ai detti loro non prestare ascolto.
7 Chi molto ne possiede è un uomo chito.
7 Per le pie femminette oggiati santi.
9 TI ricordo, lettore, cose importanti.
6 Ha larghe foglie e sopra i molti allori.
4 La natura mostrossi a me madrigali.
5 Sprezzata pianta nelle ortaglie in via.
7 Reo stupor se inaspettata arriva.
6 In la cosa cercar mi ti convienne.
11 Nel vino un male e una virtù nel bea.

Spiegazione del Rubus N. 17:

Le metafore non sono della scienza.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo.

Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

L'ultima
o più fine NOVITA
è la PROFUMERIA
di **Violetta S. George**
in **W. RIEGER, FRANCOFORTE SUL MENO**

L'odore
di questa
profumeria
**Estratto
Sapone
Lozione
Polvere di riso**
è il vero, puro ed aggr-
devolissimo profumo della
VIOLETTA
e sebbene appena apparsa è già la
preferita da tutto il mondo elegante.

● Trovati presso i migliori negozi di profumeria e drogheria ●

N. 4711
Ferd. Mühlens, Colonia
conosciuta la miglior marca

refrigerante e purificare l'aria delle stanze

Mezzo più gradevole ed efficace per

4711 Acqua di Colonia,
slicetata vero-oro.

4711 Sapone all'Acqua di
Colonia.

4711 Essenza di ymo.

4711 Saponata del Meno,
profumi speciali.

Tutte le migliori profumerie vendono queste specialità preferite.

EDIZIONE ECONOMICA DELLA
VITA DI
CRISTOFORO COLOMBO

NARRATA
SECONDO GLI ULTIMI DOCUMENTI
di
CESARE DE LOLLIS

Un volume in-16 di 380 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

di EMMA PERODI. Di volume di 210
pagine: Una Lira.
Dir. nom. e vaglia al Fr. Treves.

Suor Ludovica

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZO
di **GIROLAMO MATTOVANI - Venezia**

Ricomata fialita tonico-stoma-
tica raccomandata nelle debo-
lezze e bruciori dello sto-
maco, inaspettate e difficili
digestioni; viene pure usata
qualche preservativo contro le feb-
bri palustri.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Bagni con e senza stufe, Semicup,
Doccie, Bidets, Toilette, Secchie, ecc.

GRANDE ASSORTIMENTO
DEL NEGOZIO CARLINO
di **CARLO SIGISMUND**
38, Corso Vittorio Emanuele, MILANO
44, Via XX Settembre, TORINO
CATALOGHI A RICHIESTA

NUOVO VOLUME
DEL TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO
DANZA MACABRE
commedia in 4 atti
di
Camillo Antona-Traversi
UNA LIRA.
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Il Biancospino di **Anteo Giulio**
— 6.ª edizione
Un volume di 300 pagine: **UNA LIRA.**
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Ing. Augusto Engelmann
MILANO
Via Montebello, 18 — Via A. Manzoni (al Portico),
DEPOSITO DEI RINOMATI VELOCIPEDI
HUMBER
Opel - Premier - Centaur, ecc.
Cataloghi a richiesta. OFFICINA PER RIPARAZIONI

L'ONOREVOLE PAOLO LEONFORTE
Barrio Castellabro
Lire 3, 50. — Un volume in-16 di 360 pagine. — Lire 3, 50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Rosati Ferdinando
MILANO
StABILIMENTO ACCURIALE
Via Lombrivico, N. 14 (vicino alla Stazione Centrale) (di Banco Unione Cooperat.).
Premiata Fabbrica di Apparetti Telegrafici
TELEFONI - SONNERIE - PARAFONNI
— IMPIANTI E MANUTENZIONE —
Fornitore del R. Governo, delle Ferrovie e del Municipio
Invia Catalogo illustrato gratis a richiesta.

Recentissima pubblicazione

LA VITA ITALIANA
NEL
SEICENTO

I. — STORIA.
FALORSI (Guido). Dalla pace di Castel Camborio
a quella del Pireneo.
MARI (Ernesto). La reazione cattolica.
GNOLI (Domenico). Roma e i Papi nel Seicento.
MOMMENTI (Pompeo). La decadenza di Venezia.

II. — LETTERATURA.
MAREONI (Guido). La battaglia di Lepanto e
BOVIO (Giovanni). Il pensiero italiano nel se-
XVII.
DEL LUNGO (Isidoro). Galileo: sua vita e suo pensiero.
PARZACCHI (Enrico). Giambattista Marino.
GUERRINI (Guido). Alessandro Tassoni.

III. — ARTE.
VENTURI (Adolfo). Caracci e la loro scuola.
NENCIONI (Pierluigi). Barocchismo.
SORENILLI (Michele). La commedia dell'arte.
BIAGIO (Alessandro). La musica del secolo XVII.

L'opera completa costa L. 6. — I tre volumi rilegati in uno solo legarsi in una e sola L. 7.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

La Maestrina degli Operai Via aperta

EDMONDO DE AMICIS

RACONTO DI

EDIZIONE BIJOU.

Lire Tre. — EDIZIONE BIJOU. — Lire Tre.

DIRETTORE COMMISIONI E VAGLIA A² FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. — N. 18. — 8 Maggio 1896.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA (schizzi dal vero di M. Pagani).

CORRIERE.

Mentre a Sorrento continuavano le feste per Torquato Tasso, a Venezia s'ebbe martedì una festa gentile, indimenticabile. Questo numero ne reca i ricordi; in altro prossimo il compleanno. Venezia, bella sempre, divina sempre, era addirittura indescrivibile. Non mancava che il baciante per rinnovare il brio delle feste della Serenissima. L'asposizione non è inferiore all'aspettativa; non è inferiore a tutto il bene che se ne diceva prima dell'apertura. Essa suscita nei suoi insieme l'applauso, come nei particolari suscita i più disparati giudizi. E forse più facile metter d'accordo due cantanti di carretto che due cronisti d'arte, due critici, due esteti. Tutti questi (salvo eccezioni) vanno a vedere, a giudicare, a innalzare alle stelle o a distruggere, coi loro principii d'arte ben fissi in testa, colla loro suggestione, simpatiche e antipatiche ben fissi in cuore; ed è sempre così, è sempre stato così.

Le scuole diverse si delineano nettamente, e vengono in battaglia. Non c'è che il signor Novikov, un apostolo della federazione europea, il quale non vede in questo mondo di differenze alcuna differenza, che coi sostenere che «le scuole di pittura possono dirsi ridotte a una sola».

Intanto il pubblico, questo *signor tutti*, che al dir del saggio ha più spirito di Voltaire, il pubblico colto e quello raffinato che alle esposizioni per fortuna non manca, giudica secondo l'impressione momentanea, secondo l'impulso spontaneo e il suo gusto. E l'impressione del gran pubblico, che martedì affollava l'esposizione, non poteva essere più felice; buon augurio per le altre esposizioni che Venezia ripeterà volentieri, e la cui importanza, confidarsi, sarà eguale a quella delle esposizioni di Monaco.

Anche il 1.º maggio dell'anno di grazia 1896 è passato felicemente. Questo giorno, che doveva essere il *momento homo* dei nuovi tempi, la campana a martello dell'incoscienza covante, la prova generale dello scorporo universale, lo spaventapasseri, — è ormai quale i cervelli di buon senso avevano previsto: una festa come un'altra, un giorno di passeggiata al bel sole di primavera, col bottoni di rosa all'occhiello dell'abito, e coll'inconscio bastoncin di caenna d'India in mano. Conferenza qua, conferenza là... si capisce; ma chi oggi non fa conferenze? Troppe libagioni di birra al nord, troppe libagioni di vino al sud; ma le ubbriacature alcoliche passano come le ubbriacature rettoriche.

Il più bello è che il carattere d'universali tremende battaglie e d'unanimità idee che si voleva imprimere al 1.º maggio se ne va a spasso come i dimostranti. In tutti i paesi approfittano della maggioranza per curare... gli interessi locali. Ciascuno pensa a sé stesso. Fra fratelli tre castelli. In Francia vogliono far capire al Governo come fra i tanti diritti dell'uomo proclamati dalla grande Repubblica, vada aggiunto il diritto di scorporo. In Austria vogliono il suffragio universale. In Spagna fanno questioni d'orario. In Italia si discutono le cooperative. A Milano poi, il più fervente pastore religioso che nella città di sant' Ambrogio si sia mai visto da san Carlo — S. E. l'Arcivescovo l'èncicla — approfitta anche del 1.º maggio per rinfoculare la questione del rogo festivo religioso. E intanto s'avvicinano le elezioni generali, che suscitano fin da quest'ora un'infinità d'interessi particolari; e quali interessi, buon Dio!...

Il grido dell'oposcolo dell'onorevole Ambrosoli dovrebbe essere il grido del paese: *Salviamo il Parlamento!* Ciò salviamolo (se è possibile) dagli arruffoni, dai ciarlari, dai volgari ambiziosi, dai disonesti; de' quali tutti sono stanchi e nauseati. Costoro formano, pur troppo, una fumana non meno torbida di quella spaventosa che allagò il

circondario d'Epinal per la rottura d'un argine circondando il serbatoio d'un canale. E occhio agli argini!

Quando si considerano certi uomini di ieri, certi avversari di poco più d'un quarto di secolo, e si confrontano quegli uomini di oggi e colle cose del presente, proviamo il senso di chi si rievagli da un bel sogno alla realtà. Tale effetto fa un libro che dobbiamo a uno dei nostri amici e collaboratori, a Raffaello Barbieri: libro il cui titolo pare quello d'un romanzo: *Il salotto della contessa Maffei*. Il successo di questo lavoro, appena uscito, è straordinario. È bastato l'annuncio, perché una vivissima curiosità s'impadronisse d'un gran numero di lettori, di Milano, di Lombardia, di tutta Italia; e le richieste continuano; se ne parla dappertutto. Ebbene, il *Salotto della contessa Maffei* è popolato di quelle nobili figure cui alludevo: figure di patrie senza macchia e senza paura; — è popolo di signore nelle quali la nobiltà dei natali, la bellezza, l'eleganza, lo spirito, non vanno disgiunte dalla fine cultura, dal coraggio nei cimenti patriottici. Il nuovo libro di Raffaello Barbieri è patrio, ed è letterario, e mandano insieme. Vi narra la vita del più celebre salotto d'Italia, che per mezzo secolo accolse il fiore di due generazioni ed ebbe parte notevole in nei destini della Lombardia, della Emilia. Come vi aveva fissato la prima libertà, con accompagnamento di fragori applausi dell'uditorio; ed il congresso è finito con un concerto strumentale che nulla aveva di sacro. A Piacenza, le cose hanno preso un aspetto anche più nuovo.

Essendosi inaugurata una lapide commemorativa sulla chiesa nella quale Urbano II bandì nel 1095 la prima crociata, vi sono andati professionalmente colle accademiche le autorità cittadine, civili e militari, tutti insieme; vescovi e canonici, sacerdoti e pastori, il vescovo della parrocchia d'una banda militare. E se l'idio quale nient'altro di opinioni doveva esservi in un tale corteo, visto e considerato che Piacenza gode i benefici d'un municipio radicale!

Tuttavia, come preludio al 35.º anniversario della liberazione di Milano, c'è male, sì, ma niente è buono. Che si assista al riconoscimento dei voleri del cielo da parte della Curia romana?

Sorprese anche nel campo delle corse. Ne abbiamo visto e di belle, al Derby reale. È accaduto che a Volante della scuderia Calderoni (la favorita al Derby, della quale si sarebbe detto, in linguaggio elettorale, che il trionfo era assicurato) toccò saccoccio matto. Volante non è stata neppure piazzata; non sarebbe entrata in ballottaggio. *Tro outides*, per i quali nessuno avrebbe scommesso un soldo, mentre per Volante, per Volturino, per Palmira erano fuori più di centomila lire di scommesse, sono arrivati primo, secondo e terzo. Oranelli, il vincitore, era una volta della scuderia di sir Roland, che l'ha venduto o affittato al signor Gino Modigliani di Firenze, il cui nome, comparsa quest'anno fra quelli dei proprietari di scuderia da corsa, ha l'onore di essere inscripto subito fra quelli dei vincitori del Derby reale. Questo del 1895 è il 12.º della serie — dopo quelli di Tom Rook, della razza Samalva, del conte Telfener, di sir Roland, del principe d'Ottagio, del principe Colonna e del signor Calderoni, il solo che l'abbia vinto tre volte.

Henri VII, arrivato 2.º, è del marchese Trevisani; *Osai de Chat*, arrivato 3.º, appartiene ai fratelli Talon.

A proposito di corse, si è notato con soddisfazione che gli ufficiali di cavalleria montano adesso a cavallo molto meglio che vent'anni fa, e che nei concorsi ippici guadagnano i primi premi con una disinvolture e una sicurezza che non piacerà a vederli: nel salto delle siepi sono fra i cavalieri più arditi e più eleganti. Questo è un progresso; e non è davvero senza importanza.

Delle corse di San Siro ancora non si discorre. Esse coincidono probabilmente con altre almeno ben clamorose: *colla steeple chase* di Montecitorio.

Cola.

VERO ESTRATTO DI CARNE — *Genuino soltanto*
se classico
LIBBG — *vase parte la firma*
Goldberg
in inchiesta attività

Il segreto della buona cucina francese si è di usare quest'estratto costantemente in tutti i cibi e salse. (9)

L'APERTURA DELLA MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE DI VENEZIA

A TRAVERSO LE SALE.

È bastato che la maestà del Re superasse il portone d'accesso al palazzo ove la esposizione si raccoglie, perché la curiosità più morbosa dei giorni andati fosse soddisfatta. Finalmente si può penetrare nella *Zeche* santa senza pericolo che una guardia in elmo di panno agguati per il braccio e indigiti l'umiliazione di tornare indietro; — finalmente il tempo *pro arte*, come leggesi sul frontone, è aperto a tutti, agli intelligenti come ai profani, per rimanere in questi, durante i quali si potranno scrivere centomila articoli di critica o stacciare centomila sonnellini sui moribondi divani nel mezzo delle sale. Infatti l'arte ha dato non so più chi — quando non parla dentro, fa dormire.

La cerimonia inaugurale ebbe luogo martedì scorso, all'aperto, coi piedi sopra la ghiaietta dei giardini pubblici e all'ombra delle ampie piante, memori del primo Napoleone che ivi volle crearsi. Nel piazzale interposto fra il palazzo della mostra, costruito apposta dal municipio di Venezia, e il palazzo destinato ai Sovrani, erano andati man mano raccogliendosi gli invitati: — autorità rigide nella marina ufficiale, con le decorazioni in vista e la testa alta per farsi ammirare; — artisti col cappellino a cencio e la democratica giacchetta, ma con lo spirito sempre attivo e il cuore eternamente giovane; — giornalisti giunti dalle varie regioni della penisola, insieme a colleghi, collette esotiche, del *Globe*, del *Sun*, del *Times*, del *Saturday*, dell'*Edinburgh Evening*, di riviste tedesche e francesi, di giornali illustrati... almeno sulla copertina. Se oltre gli otto premi in denaro riservati agli espositori, si era ve ne fosse stato per gli invitati raccolti in gara di bellezza, forse sarebbe toccato a una graziosa collaboratrice del *Sun*...

Ma ecco il segnale della marcia. Terminati i bei discorsi del sindaco Selvatico e del ministro Baccelli, i Sovrani procedono lentamente verso lo splendido presbitero del Re di Maria, e tutti dietro urtando, spingendo, lavorando di gomiti per giungere loro vicini, e spiare dai graticci sorrisi di Margherita nostra o dagli squarci incisi del Re in giudizio sulle opere disposte nelle sale.

L'incertezza comincia subito dentro. A manca dischiude una saletta piena di pace e di una luce bianca e tranquilla che filtra attraverso il varco dal soffitto a cristalli; a destra invece s'aprono due locali, in fondo ai quali stormiscono le foglie carosce delle palme raccolte in una deliziosa veranda di paesaggio. In quella innamoran i pittori inglesi così originalmente personali e squisitamente suggestivi; in questa attingono le acqueforti ordinate dallo Zilken e fanno pensare le tele giunte dal Belgio, dalla Svezia e dalla Norvegia. A chi dare la preferenza? Non è facile risolvere, essendoci gli uni come gli altri si presentano con un numero d'opere sufficiente a dare idea di applicazioni ed indirizzi artistici che la massa del pubblico — quella massa che non può e non vuole scomodarsi per un quadro o per una statua — ignora.

La sezione inglese si compone di tre decine di tele. Nella parete di contro all'ingresso sta, larga macchia di verde, il *panneau* di sir Edward Burne-Jones: tre figure praeformidabili, più lunghe del verosimile, ma che hanno una nota stenta, personale, non facilmente imitabile. Forse esse obbero delle sorelle, ma vissero in Toscana a mezzo del quattrocento, create dalla fantasia di quel Filippi che pare diventato un maestro di ieri. Gli adoratori della pittura finia si raccolgono più volentieri davanti all'*Ornatolo* del Millais — una meraviglia di finezza e di evidenza. Il fatto che per esso l'autore chiede la bagatella di 180/00 lire contribuisce non poco ad attirare i curiosi. Di contro all'*Ornatolo* c'è un vasto dipinto di Holman Hunt di Londra, *Malino di maggio sulla torre Maddalena*, che desta sorpresa e per la robustezza delle molte figure di uomini e fanciulli cantanti in coro, e per l'orizzonte rinchiuso da miriadi di nuvolette color rosso acceso. A manca del Burne-Jones è rimarchevolissimo il *Perseo* e *Andromeda* del Leighton, e a sinistra una poesia stemperata in colori pallidi, da adorare in ginocchio.

Nella sala riservata all'Inghilterra, senza possibilità di frastuoni perché isolata, con le pareti teneramente assurde, pari di vivere in un mondo diverso dal solito. Non trionfi della carne, come nel riparto francese e nella sezione passava; non miserie, non dolori, non audacie di accori, non drammi umanesimi profondi. La fantasia è più contenuta, direi quasi più castigata; si pensa, anche, ma con maggior diletto si sogna; fin l'aria sembra più pura, più elastica; fin la natura di quei paesaggi sembra diversa...

Ritornati nell'atrio, e mirando davanti ancora a destra, appare, di là dai cortinaggi, nella rotonda, una salda figura in gesso del parigino Fermeu, *L'Edge da pietra*. Un uomo seduto, danza regnando nel braccio destro una testa di cinghiale. Sotto al titolo una scritta ammaestra il cranio e le armi del danzatore essere state copiate dagli originali di non che museo preistorico. L'acertimento non basterebbe a crescere merito alla statua, se essa non mostrasse una rara vigoria di modellazione e molta intensità di espressione.

Tutta la rotonda è, del resto, riservata alla scultura: non molto abbondante, ma pregevole per qualche opera giunta di fuori e di lontano, e per certi tentativi abbastanza caratteristici. Ma della scultura dirò in fine.

Dalla rotonda si passa nel grande salone, diviso e suddiviso da pareti mobili per aumentare la superficie e raccogliere meglio l'attenzione dell'osservatore.

Appena entrati, l'occhio destro è mortificato da una vasta tela, di colore grigio, di Beppe Ferrari, dominata dalla dolorosa figura del Cristo: *Transcend* *me colte iste*, e l'occhio sinistro rimane invece abbagliato da un soleggiato paesaggio, *L'Edge da pietra*. Di qui, intorno al Seguin, parecchie opere dei cosiddetti *pauisgatori*; di là, vari episodi della vita di tutti i giorni: i durissimi miserabili del Da Molin, un mercato, un acquazzone, ecc. Davanti all'ingresso, tre opere che s'impingono: *La femme del Grosse*, *Colma* di Milo Bortoluzzi, e *Prometo sereno* di Beloni. Completano la sala il dolce Simi, il Bezi, Ettore Tito, Loiacono, Sartorelli, ecc., e un ampio dittico del Laurenti: *Parabola*. È un pastello pieno di forza e di sentimento. Da una parte un gaio sciame di fanciulli accende un ponte spingendosi per far presto poiché in alto lo attende l'ebbrezza del festino in compagnia; dall'altra una processione di facce segnate dal dolore, livide, spaurite, discende lentamente, confortate nella discesa da un sacerdote. Così il Laurenti si afferra grandissimo una volta di più.

Nella parete a sinistra è dischiuso l'unico che dà accesso alla saletta più ansiosamente cercata dalla folla. In essa trovo alla fine un po' di posto per il famoso *Supremo convegno* del Grosso, la storia delle risorse Edoardo di Sassonia, un precedente numero. Con soverchia leggerezza, alcuni fra gli artisti componenti il comitato ordinatore della mostra descrissero in pubblico quella tela (mentre avrebbero avuto il dovere di tacere) esagerando i particolari naturalistici e spingendosi il significato. In breve tutta Venezia sapeva dell'esistenza di codesto quadro, immorale — si diceva —, imitante i più delicati ed intimi sentimenti, turbante i sonni dei giovinetti e il candore delle fanciulle. Vi furono gentili i quali destinarono indispensabile di visitare, soli, la esposizione prima di condurvi i figli. *Supremo convegno* fu un incubo, una causa di malcontento, una tentazione; tant'è vero che la stanza dov'è esposto ha l'onore delle prime visite. In realtà il quadro — qualunque sia giacuto assai all'imperatrice d'Austria — non vale... la messa di Enrico IV! Al Grosso tengono compagnia il Tommasi, il Tafari, l'Esposito, il luminoso Campriani, il Prati, il Giuliano e altri.

Trascorrendo la loggia abilmente agguata al salone a tutta destinata alla scultura, bisogna per forza penetrare nelle altre due sale della sezione

italiana. Ma il viaggio non costa fatica: cento metri di cammino e in compenso il gaudio di poter respirare intimamente e profondamente soddisfatti.

Ah, i bugiardi novellatori! Gli insopportabili denigratori di tutto ciò che è schietto e vigorosamente italiano! Mentre il palazzo dell'esposizione era ancora chiuso, impensabilmente che, essi andavano raccontando che l'arte nostra sarebbe scaduta nel confronto con le opere dei maestri esotici; che sarebbe rimasta schiacciata; che le asenze di alcuni valorosi avrebbero accennato la nostra inferiorità. Ebbene fra i capelli e panni da luto in dosso: ecco la penitenza e la necessaria punizione!

È bene, non è vero? — le dugento e più tele fiorite di questi mesi nella dolce penisola rappresentano tale somma di lavoro, d'intelligenza, di abilità da resistere vittoriosamente al confronto. Dietro a vecchie glorie come quella di Domenico Morelli, camminano giovani dall'ingegno maturo, — poiché l'artista rosso e incoacitante tende sempre più a sparire. Che se qualche sopravviva al rinnovamento avvenendo lentamente anche in Italia, ha già la persuasione di essere un ritardatario, un campione di età assai vicine a noi che paiono discoste di molto.

Non sempre il nome è garanzia di opere eccellenti — è lo sanno parecchi fra gli scartati! —, ma può dare idea delle varie maniere, dei contrasti di aspirazioni, del colore apparente, del corteo fitto dato al seguito dei Sovrani. Ecco, nella prima delle due sale, *I pazzi* di Silvio Rottà, che soffrono e fanno soffrire: ecco Dellano, ecco l'*Edilio* del povero Musioli, e via e via, il Belloni, lo Zennaro, il Coleman, il Montesi, il Milesi, l'intenso Laurenti, l'arioso Ciardi e tre squisite tele del Sartorio. Poi, nella alta sala, la vigorosa *Figlia di Jorio* del Melchetti che invade un'intera parete ed è opera fortissima; *La fortuna del Tito*, piena di qualità squisite ma non senza difetti; la splendida, veramente splendida marina del Fragiaco; il virtuosismo finissimo ritratto del Boldini; il *Cristo crocifisso degli angeli* del Morelli; la *Madonna di maggio* del Saracino, che si è avvece di un dipinto antico; poi il luminoso Carcano, il Gigante, e Rosi, e Pasini, e Vizzotto, e Mariani, e Costa, e Quadroni...

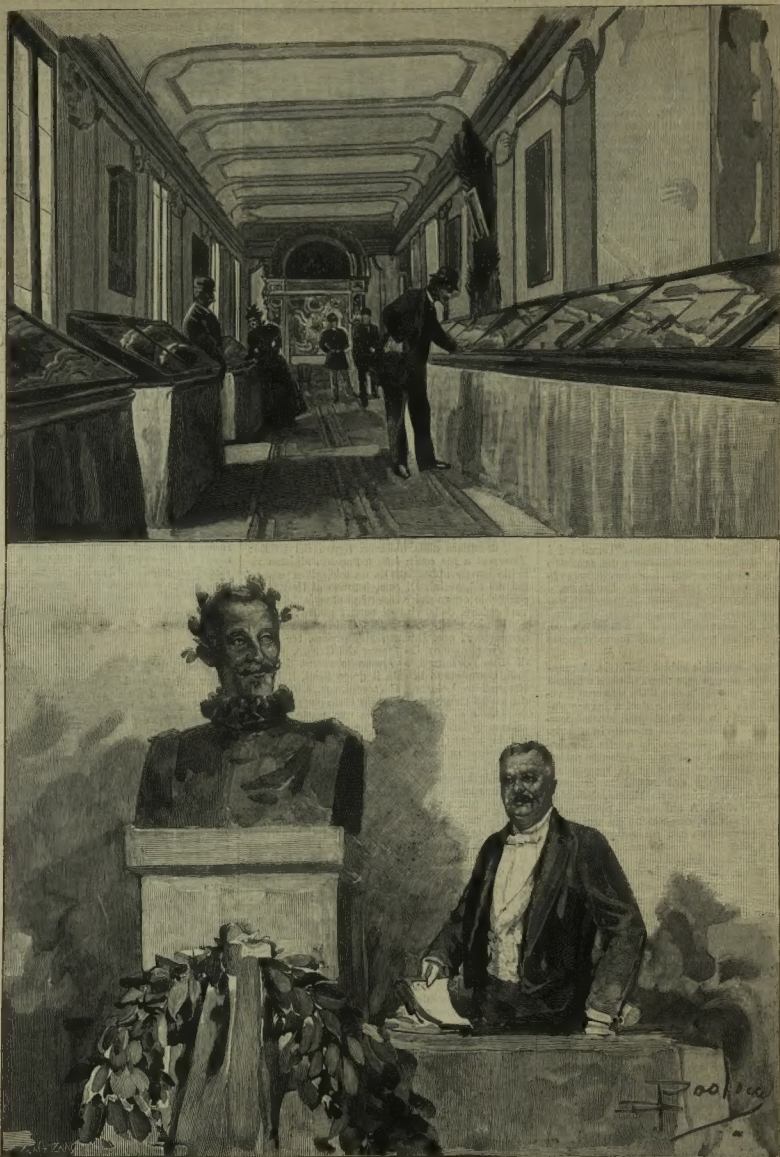
Giunti all'ingresso della sala seguente, si rimane abbagliati dalla porpora e dall'oro dell'*Incoronazione della dipartita* del Villages, che schiaccia quasi tutta la altre tele dei suoi conazionali, fatta eccezione per Tusqueti. Di contro alla Spagna sorge la Francia: poche tele e molta virtuosità, in mezzo alla quale è incastonata una gemma: la *Madonna del Dagnan*, tutta spiritualità e gentilezza.

Un altro uccio, e la folla si riversa nella sezione scandinava dominata dal *Ritorno dalla pesca*, di L. Tuxen, di Copenhagen. Intorno fanno corona l'*Achen* e l'*Aucher*, il Kroyer, lo Zorn, il Pedersen, lo squisito Shrewley, il Kristian, con lavori assolutamente diversi e non facilmente confondibili con gli altri: diversi perché diversi, è al natura che li ha ispirati.

La sezione tedesca trattiene a lungo e invita al raccoglimento. Distratta l'attenzione dalla *Flagellanti* — il quadro più ampio di tutta la esposizione, e che a Venezia guadagna assai in confronto di Monaco, ove già compare — si rimane volentieri in compagnia dell'Hartmann, si fantastica con la *Monaca* del Hocker, si spaventa col *Mortifico* del Detmann d'una rara suggestività, si ridiventa credenti con lo *Spreck*, si ammira il Vogel e si benedice il Firlé così intensamente affettuoso. Poi viene il maestro: il Lenbach; un'altra vecchietta gloriosa.

La sala riservata ai tedeschi comincia con quella dei danesi e svedesi mediante l'accennata veranda, ove trovano posto i gustosi disegni del Forain. Traverso i vetri, il giardino spicca la pompa delle sue palme e i colori dei suoi fioretti disposti con garbo nelle aiuole improvvisate. Di fuori profuma la primavera.

L'ultima sala — che è poi la prima entrando, a destra — è quella del Belgio e del Danimarca. Ecco le suggestive *Passanti* del lecaer, ecco il Mesdag, il Leempoel, il Leemputte, il Courten e dieci e dieci altri, ognuno con qualche



Per il III Centenario di Torquato Tasso a Roma. — ESPOSIZIONE DEI MANOSCRITTI DEL TASSO. E. PANZACCHI LEGGE IL SUO PROLOGO ALL'AMINTA.

(Disegno di Dante Paolucci).



Pel III Centenario di Torquato Tasso a Roma. — L'AMINTA ALL'ARGENTINA (disegno di Dante Paolucci).

nota personale espone d'una evidenza che rende inutile il catalogo.

Tutti sommati, i lavori di scultura disposti nella rotonda centrale e nella loggia e intorno al grande salone, superano di poco la sessantina. Nonostante il giusto rigore dei giurì di accettazione, qualche eccelle appena dalla mediocrità, o tradisce troppo la vena di trovare un facile compratore; ma in tal senso vi sono opere vigorose modellate con l'alta e sola preoccupazione di onorare l'arte: un'aria troppo culminata per colpa di pochi smantici di originalità a tutti i costi, anche a smano di cadere nello stravagante e nel grottesco. L'intervento di artisti stranieri ha dato contributo a risparmiare stavolta al pubblico lo spettacolo di suicidi, di morti violenti, di contrazioni spasmodiche, di drammii pietosi e dolorosi — come l'anno scorso a Milano, — quasi che la vita non offrisse anche delle gioie, quasi che la fantasia non potesse battere le ali e spaziare in orizzonti sereni. Il *David* del Van der Stappen, di Bruxelles, ad esempio, e la *Rinascita* di Ettore Ximenes raggiungono lo stesso intento, con metodi e criteri diversi, di ricordarci la scultura è quell'ideale classico che per taluni sembra sinonimo di negazione della vita. Pure il *David* ha la salute e la vigoria del giovane che sfida impavido il gigante filisteo, al quale sta per scagliare il sasso, appena raccolto e che stringe nella destra. Dalla bella figura, sporcata di giallo, spira una nobiltà e una austerità che innamora. — Di contro al *David*, al centro della tribuna, è la *Rinascita* una vaga fanciulla seduta su un lineare e uno zoccolo superbamente ornato, di stile bizantino. O io m'inganno? o *Rinascita* sta fra le opere più clette dell'intera esposizione. Il purissimo corpo un po' rovesciato all'indietro, è sostenuto dal braccio destro appoggiato alle cosce, a guisa di puntello, mentre la mano sinistra leva alto un giglio. Il bel volto è contornato da ciocche di riccioli, ed esprime la beatitudine interiore. Infrangendo la tradizione delle carpe così comuni nelle statue allegoriche, Ettore Ximenes ha vestito tutta quanta la sua figura, ma il trasparente tessuto della veste, aderente soltanto sui seni, mostra la soluzione del virginal nudo. Può darsi che *Rinascita* nulla significhi e chi ha bisogno di consiglio si rievichi il suo zoccolo, ma suggerisce per certo molti e nobili cose agli altri, agli eletti, agli spiriti colti, a coloro che sentono riconoscenza per la soave signora, banditrice di gentilezza e di genialità.

Fra il *David* e la *Rinascita* è distesa quasi a fior di terra una impressionante scultura del parigino Bartholomé: *L'union dans la mort*. Sembra un'opera del quattrocento, destinata a figurare come pietra tombale nel pavimento di qualche vecchia chiesa. Due figure sono distese accanto, coi volti rivolti uno verso l'altro e le gambe l'una strettamente, nervosamente congiunte. La decomposizione dei volti, già cominciata, non cancella ancora il bacio che pare aleggiasse su quelle fredde labbra. Traverso i due corpi, che hanno tutta la rigidità cadaverica, è il corpicino di un bimbo: il frutto del lungo amore che condusse entrambi alla morte. Rimarchevole l'austerità della composizione e della modellazione.

Il Trenkowsky inviò da Parigi, ove dimora un squitino marmo: *Dissedat*, e un piccolo bronzo: *Ofelia*. La *Dissedat* è una fanciulla nuda, seduta a terra, punto accusata dall'abbandono in cui rimase. Con atto umano e semplice ella incozza le braccia sul petto per nascondere al nudo il suo seno, la sua virginità, e raccogliersi quasi in sé stessa. La linea generale della deliziosa figura non è meno pregevole dei particolari, studiati con grande amore e resi con una diligenza che nulla ha di comune colla ricerca lessicologica. — *Dissedat* — per il solo fatto che *Dissedat* è quasi perfetta — è la *Ofelia* pazza, coi capelli sciolti e il grembo pieno di fioretti raccolti via per boschi. Fra i lavori di gran mole, oltre alla già descritta figura del Premiat, *L'age de la pierre*, vanno citati il *Bedonk* che cerca ispirazione estraniata, abbandonato sopra una roccia, di Vincenzo Jerace — opera un po' troppo drammatica, ma vigorosa e intensa; — la *Pietà*, del Marsili riboccante di sentimento e destinata a

completare un monumento funebre; — *La bellezza della morte* — una dolorosa poesia di gesso, del Bistolfi; — una figura di decorazione, *La marina*, del Benlure, e Gil; — due muscoli operati uno *Il lavoro*, forte e sapiente, del Civiletti, l'altro *In ferria*, un po' legnoso del Gabrici.

Urbano Nono si presenta con due opere: *La berlina*, una statua grande al vero, e *Il turbine*, un modello ordinario e rigidamenteretto sul mondo. L'allegoria è rappresentata da una faccia, che ogni giorno vorticamente intorno a sé stesso. È un'opera fresca e gustosa che piace, mentre non riesce simpatica *La berlina*. Su lo zoccolo ove siede il lenone e barattiere agosto agli insulti della plebe, sono incise le parole *Lapis vulgare*, e contrasta stranamente colla nobiltà e purezza di concezioni del Van der Stappen e dello Ximenes.

Accanto al *David* c'è uno dei quattro poderosi ritratti di Victor Tilgner, di Vienna: un'aristocratica testa di signora dai lineamenti sottili. Il busto è quanto di più nobile l'arte dello sculpeo possa produrre. A crescere efficacia alla scultura, l'autore ha sporcato il marmo con tinte delicate ottenendo tutto l'effetto possibile. Basterebbe quest'opera per collocare Tilgner fra i più grandi artisti dello sculpeo. Sotto quel marmo scorre veramente il sangue povero di globuli d'una creatura delicata. Il secondo busto, di marmo rosso, è il ritratto dell'architetto Kaiser, e sembra opera del seicento; il terzo, stranamente nudo nelle pieghe del vestito, è quello di Giovanni Strauss, bellissimo, e l'ultimo di Antonio Bruckner. La scultura di Victor Tilgner ha qualcosa di personale, di caratteristico che non permette di confonderla con altre, perché è la scultura di un maestro.

In fatto di busti meritano attenzione quello di marinai, assai gustoso, e l'altro vigorosissimo di Ernesto Renan, del russo Bernstamm; il vivo ritratto di Francesco Jerace; l'ispirata testa di popolano, del Marsili; e, per la sua fantasia, termini in questa figura, rublbero di Ettore Ximenes. Svelta, elegante, gentilissima è una figura di bronzo, *Anacrentica*, dello stesso Jerace; e deliziosi sono due lavoretti, due minoli da tavolo, *Paola e Melindro*, del fratele Ximenes. *Paola* e *Melindro*, come il povero Genio, l'arte minuta. I veneziani Lorenzetti e Bortolotti presentano due opere affatto diverse di soggetto, ma forse non interamente scevre di difetti, qualunque identica senza preoccupazione alcuna della commercialità. Il primo presenta un soldato romano, *Dal cunicolo di Veio*, saldo e ben costruito, e il secondo un Cristo caduto dolorosamente a terra dopo la flagellazione. È evidente in entrambi l'intenzione di affermare la coscienza loro di modellatori diligenti e intelligenti, — e tale intenzione — bisogna riconoscerlo — è stata raggiunta.

Di contro alla fantastica concezione funebre del Bistolfi, sta un sarcofago recante la figura rigidamente distesa dell'arcivescovo monaco, Nazari di Calabria, del Carmine; opera di fattura solida e vigorosa. La linea d'insieme è d'una austerità che piace. Lo stesso Carmine espone anche un espressivo busto *Nostalgia*.

Il Quadrelli presenta un blocco di marmo rozzo all'esterno, ma nel quale sono scolpiti due soavi volti di donne: forse una madre e una figlia strette una all'altra. È un abbraccio mesto, consolato, ma che guadagnerà in efficacia quando tutto il lavoro sarà finito. Perché giova sperare che finito non sia. Sta a vedere che dopo la scultura impressionista dovrebbe sorgere la scultura degli accostatori!

Una figura di donna nell'atto di scendere dei gradini presenta pure Ernesto Bazzaro. Il titolo reca: *Monumento funebre*. La funeralità si può indovinarla dall'aria spondata di tutta la persona, modellata alla brava, senza troppo consumo di stecche. Sarà arte decorativa da campamento, ma se fosse un po' più finita...

Il belga De Vigne espone due bronzi: una ragazza seduta, che dorme, col violino su le ginocchia — lavoro d'artista intelligente, ma poco simpatico — e *Domenica*, una fanciulla in costume

abruzzese che prega inginocchiata. Peccato che il bronzo abbia una tinta orribilmente nera, perché la figurata sarebbe assai gentile.

Povera di soggetto, ma ricca di sentimento nella testa del ragazzo, è l'opera del Mazzuchelli: *Chi dorme non piglia pecce*. Esageratamente reso è il bacio nell'*Isidoro materno* del Canonica; e finalmente modellato e sentito è *Il mio modello* del Bottazzi: un giovane che progredisce sempre e forse non è molto lontano dall'affermarsi.

Degna di attenzione è l'opera di un altro giovane, piemontese: Betta Corrado, su la sua *Lotta* accorda forse un lavoro del Ginochi che qualche anno addietro ebbe grande notorietà, ma rimane sempre ad attestare un ingegno nobilissimo e il fare di chi si destina all'arte per onoraria. Poco nuovo, anzi punto nuovo, ma modellato con amore è il *Pescatore di pelipi*, in bronzo, di Eduardo Rossi, di Napoli, al quale fa rievocare una bimba con la bambola del Ramazzotti, d'una desolante povertà di soggetto. E qui occorrerebbe citare altre opere per solo fatto che portano un numero e sono elencate nel catalogo; ma dove espongono il Tilgner e il Van der Stappen, si può, anzi è forse doveroso commettere delle dimenticanze.

Forse non tutti sanno che Franz Stuck, di Monaco, è valente pittore quanto abile scultore. Infatti, oltre alla sua *La pietà*, egli mandò a Venezia una eccellente statuetta di bronzo a patina verde, *L'attesa*, che sorge al centro della sala destinata alla sezione scandinava. È una figurina tutta muscoli contratti per lo sforzo di sollevare una pesante palla. L'azione dello sforzo è resa da maestro.

Nella sezione spagnuola sono esposte tre altre opere di valore: un vaso con piedistallo di marmo e bronzo generalmente sposti insieme, del Benlure; e due piccole statue del Premiat. La decorazione del vaso, formata di asini, di fauni, tralci di fiori, è semplicemente deliziosa, ispirata ad un garbo che non può non piacere.

Il Premiat è meno geniale ma più vigoroso. Il suo *San Giorgio* a cavallo che lotta col drago, rivela una modellazione accurata e non facilmente superabile. Nel marmo c'è l'anima e la vita. L'altra opera è la riproduzione di un gruppo ormai noto perchè esposto l'anno scorso a Monaco: una riproduzione minuscola, da tavola, in bronzo argenteo, della *Grulla che ruba una fanciulla*. Lo sguardo del bambino, che si affaccia tutto l'ardore della brutale passione che esso s'appresta a soddisfare. Finalmente nella saletta delle acquedotti olandesi trionfa un modello di fontana del Tilgner, che pare un po' di Boucher in marmo e bronzo, squisitissimo.

Quando, soddisfatta la curiosità dei primi giorni, le ben illuminate sale della esposizione veneziana torneranno tranquille, sarà possibile di studiare se e quale e quanto di nuovo le opere di scultura in esse raccolte rappresentino, rispetto alla produzione nazionale degli ultimi anni. Studiare ora non sarebbe facile, spinti, baloccati da una follia smania di vedere tutto e presto.

ATTILIO CENTELLI

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

In viaggio per la Polonia russa	G. FERRERO.
Il giubileo di Angelo Messadaglia	ET. LORINI.
L'invitata, storia dell'altro mondo	REMOGIO ZEN.
Serata d'audio, racconto	AIDEA (IDA FINZI).
Le avventure di un Monzese alla fine del secolo scorso, curiosità storiche	ARDON ALTOBELL.
Carte da gioco.	G. FUMAGALLI.
Corrado Ferdinando Meyer e i suoi romanzi.	DOMENICO GIUBIATI.
Eraldo Baretti e i fastidi d'un grand om.	DELFINO ORSI.

RIVISTA TEATRALE.

Tina di Lorenzo. Un maestro del Duca Carafa d'Andria. I grandi concerti della Scala. L'Amato a Roma.

Diamo il buon viaggio a Tina Di Lorenzo, che in questi giorni salpa da Genova per Montevideo. Per la prima volta ella s'allontana dall'Italia, e va a conquistarsi in terra straniera, la simpatia che le scrive sempre nel cuore, dove quasi bimba ancora, come la fata assurda della leggenda, ebbe omaggi di regina. Sono circa sette anni che ella porta sulla scena il fascino dell'elegante persona, del viso d'un ovale perfetto, dei fini lineamenti, e gli occhi chiari che ora vi fissano imperiosi, ora dolcemente si raccomandano, e il roseo trasparente delle guance, come di miniatura. Sono sette anni, eppure all'ancora giovanissima. Il passaggio che ella porta con sé attraverso l'Atlantico vi dice come ella sia nata il 4 dicembre del 1872 a Torino. E se volete sapere di più soggiungerò che nacque in via della Zecca, nome di buon augurio, e fu battezzata nella chiesa dell'Annunziata. Non so se la data della sua nascita coincida col giorno festivo, certo, per i casi della sua vita, ella può chiamarsi, per dirlo alla tedesca, un *Sonnenskind* (fanciullo della domenica), cioè una beniamina della fortuna. Ella non diventò artista come Magda, la protagonista di *Una notte*; la prima volta fu esposta alle tempeste che le fecero vibrare fino al punto di spezzarla, no. Fu artista per legge di eredità, benché non si possa dire figlia d'artista. Sua madre, ora la inseparabile sua compagna, era attrice, ed è sorella di Adolfo Colomaldi, uno dei primi e dei migliori Turliddu del teatro di prosa. Ella si ritirò dalle scene, circa venticinque anni o sono, per sposare un gentiluomo siciliano, Corrado di Siracusa. E fu in Sicilia, a Noto, in provincia di Siracusa, che la piccola Tina visse i suoi primi anni felici dell'infanzia. Accarezzata, vizziata dai genitori e dai nonni, nessuno pensava di fare di lei un'attrice. Ma il così detto voto asero covava entro l'elegante personcina della piccola bimba, e si rivelava nella recitazione delle brevi poesie infantili. E un giorno, quando si trattò di far dire a una bimba parole di ringraziamento e di benedizione in una serata di beneficenza per le vittime di Casamiccia, si scelse la Tina, allora di otto anni.

Questo fu il suo primo passo nella carriera. Poi studiò, recitò in compagnie di dilettanti e a Noto, e a Torre del Greco, presso Napoli, dove si erano trasportati i suoi genitori; si distinse e si sentì ogni giorno più attratta. Tina visse i suoi primi anni felici dell'infanzia. Accarezzata, vizziata dai genitori e dai nonni, nessuno pensava di fare di lei un'attrice. Ma il così detto voto asero covava entro l'elegante personcina della piccola bimba, e si rivelava nella recitazione delle brevi poesie infantili. E un giorno, quando si trattò di far dire a una bimba parole di ringraziamento e di benedizione in una serata di beneficenza per le vittime di Casamiccia, si scelse la Tina, allora di otto anni.

Una fortuna le si presentò in quel giorno. Virginia Marini la scritturò per recitare accanto a Ernesto Zaccari, che sarebbe stato per lei l'eccezionale maestro. Ma Francesco Pansa, l'officiante miglioni patti, le pagò una penale di ottomila lire, e Tina Di Lorenzo fu la diva della compagnia Pansa-Garzes-Reinach, e poi della compagnia Pansa Di Lorenzo, diventando così non solo prima attrice, ma anche comproprietaria. Ella stessa, io credo, rimpiange ora di non aver percorso la sua strada con maggior age. Obbligata di punto in bianco a recitare in un fatidico repertorio, a creare parti che escedevano la sua forza, senza il tempo di sottoporle ad un'analisi minuta; senza un aiuto,

senza un consiglio; ruota principale di un meccanismo arrugginito, abituato a muoversi ormai per forza d'inerzia, perdette in un lavoro troppo grave alcune sue preziose qualità naturali. Quell'aurea vena d'ingenuità e di sincerità si offuscò dietro una vena di convenzionalismo. Non si smarrì del tutto, per fortuna, ed ora che il faticoso lavoro è compiuto, e può più tranquillo guardare innanzi a sé, ella potrà, ancor giovane e attenta, ritornare ai suoi paesi e ritrovare sé stessa. Ed ella si ritroverà completamente, se avrà il talento di camminare sola per una via propria. L'arte delle passioni tragiche, dei dolori profondi, non è la sua; ella è fatta per i dolci sorrisi e per le lagrime più dolci ancora. Come è viva, vera, umana nella poetica *Margot* di Meilhac, e come le monellerie di Santarellina appaiono per lei naturali od oneste! Place ed ha momenti di efficacia drammatica in lavori più forti ed appassionati, come in *Casa paterna*, in *Francillon*, e forse conquisterà l'applauso anche nella *Signora delle Camelie*, che tentò a Torino; ma non è in questi lavori che la sua anima, non temprata alle lotte dolorose, vivrà in note personali, forti, spontanee. O'è per lei tutto un repertorio di capolavori; un repertorio inesauribile: da Goldoni, Molière, Scribe a Meilhac, od Ibsen, più di un secolo ha scritto per lei. Anche Ibsen? Sì; perché piuttosto di Margherita Gauthier, non si sarebbe mai affrontato la parte di Nora, in *Casa di Dambo*.

Non è lei forse la piccola allodola capriciosa del dottor Helmer; la piccola allodola spaurita che può pensare alla morte ballando la tarantella?

O'è per lei tutto quanto un teatro, o'è per lei tutto un'esistenza. Raffaello Barbieri, nel suo libro uscito in questi giorni, riferisce questo motto scritto da Balzac nell'album della contessa Maffei: *A vingt trois ans tout est-avenir*.

Tina Di Lorenzo ha rare doti di intelligenza, e perciò sa enorgliare anche nelle interpretazioni di parti minori, che contrastano col suo alto talento. Così ella piacque nel nuovo dramma *Un maestro del Duca Carafa* d'Andria.

È questo un lavoro meglio ideato che condotto, il quale rivela un ingegno colto ed aristocratico. È un tentativo di dramma psicologico, e si eleva sulla produzione di un dilettantismo che vuole di idee, si vuol imporre alla modernità delle tendenze. Il dramma sta tutto nell'aria di due caratteri, di due passioni.

Giorgio Valori ha sin dall'infanzia inaridite tutte le fonti del sentimento; materialista convinto, col suo ingegno acquista grande ascendente su Corrado di Valmadrera. Questo diventa il fido discepolo dell'amico e perde ogni fede nell'amore e nella vita, abbandona la fidanzata prima, si uccide poi.

Maria di Valmadrera, sorella del suicida, giovane donna amorosa e devota, non può darsi pace della fine tragica del fratello; fine per lei tanto più dolorosa, perchè offende i suoi principi religiosi. Vuol indagare chi l'ha spinto al suicidio; dapprima crede, si stata la fidanzata... Una scena con questa la persuasione d'essersi ingannata.

Ed ecco di fronte Giorgio e Maria... Si amano, lo si comprende, Giorgio, straziato dai rimorsi, vede troppo tardi come la vita possa averlo per scopo; e sente sorgere potente nel suo cuore, quell'amore che ha crudelmente strappato dal cuore del discepolo. Lo scetticismo che lo ha sorretto fino allora gli vien meno, e confessa a Maria la sua colpa ed il suo amore.

Ed essa lo scaccia come un assassino; poi lo richiama. «Perché la vostra sofferenza sia maggiore, sappiate — ella grida — che anch'io vi amavo». E quando Giorgio è uscito per sempre, ella tragicamente esclama: «E l'amo ancora!» L'interpretazione di Tina Di Lorenzo fu scarsa, scienziata e intelligente. Tale è infatti questa attrice.

Nella grave questione che agitò un paio di mesi o sono il mondo teatrale, ella ha dato una risposta che parla molto in favore del suo ingegno, e caratteristica per lei.

— Che cosa è per voi il bacio sulla scena?...
— Il bacio di due statue? — risponde Tina.

I grandi concerti della Società Orchestrale alla Scala sono inconfondibili d'equilibrio, e non potevano principiarsi in modo più splendido. Vittorio Vanzo si è trovato finalmente al posto che gli spetta per talento, cultura ed operosità, alla testa d'un'aula delle più valde schiere di professori d'orchestra, nella più celebre sala di teatro d'Italia. A quelli che lo accusavano di una studiosa ricerca della teatralità ha risposto accogliendo un programma severo, d'arte classica, e trionfando ovunque. Il pubblico, numeroso più degli anni passati, ascoltò con attenzione continua e con crescente entusiasmo tutto lo svolgersi del ricco programma. Il primo pezzo *L'ouverture del Freischütz* di Weber, sorprese come cosa nuova, ricondusse sulle tracce di Wagner, alle sue giuste tradizioni di interpretazione. La *sinfonia militare* di Haydn si impose per la purezza delle linee, e specialmente impressione nel *Andante*, dove la nota marziale predominava e si elevava come un gigante.

Beethoven non era rappresentato da uno dei suoi pezzi sinfonici, ma da un brano di quel *Fidelfo*, da noi ingiustamente dimenticato. L'aria di Leonora cantata da Adalgisa Gabbi, con voce robusta e sicuro drammatico, ci fece conoscere un altro aspetto del grande maestro, una profondità di sentimento e freschezza di ispirazione in quel canto appassionato, quanta modernità in questo pezzo di un'opera della quale presto si potrà festeggiare il centenario.

Dopo il pezzo teatrale del più celebre sinfonista, un pezzo sinfonico di un giovane di cui pure si può dire con Balzac: *tutto è avvenire*. Bruno Mugellini di 23 anni nato a Potenza Picena, scolaro del Martucci, ebbe l'onore di vedere scelto da una competente commissione, per l'esecuzione in questi concerti il suo pezzo *Alle fonti di Clitumno*, ispirato alla celebre ode di Carducci. E il pezzo piacque immensamente. È una pagina descrittiva; un quadro dalla pannella larga e sicura; che senza ripudi passaggi di tonalità va dalla calma pastorale al frastuono di una mischia, per ritornare alla quiete dei campi.

Tre piccoli pezzi deliziosi formavano il numero 3 del programma. Due di questi vennero tolti dal Vanzo all'oblio degli scaffali polverosi. Fu atto di buon gusto, e un omaggio alla città di Milano, lo scegliere. Il primo, *Quattro milanesi*, tanto dimenticato, che non fu ancora scelto il suo nome per una qualunque dei nostri quartieri. Pochi ricordavano infatti Giovan Battista Sanmarini, vissuto nel settecento, maestro di *Thick*, proclamato il padre della *sinfonia*. L'andante di quel *Quartetto sinfonico*, ce ne ha rivelato lo stile severo, semplice, purissimo.

La seconda esumazione fu una *Gigante* e *Musette* di Rossini, di una dolcezza inconfondibile. Si voleva il bis, ma non fu accordato. Lo si dovette accordare al pezzo seguente, *Brigata di fanciulli* scritta da Schumann per piano, e ridotta da Vanzo per orchestra; un allegro bizzarro, il passaggio di un esercito di bimbi chioschi, dalle risate gaie, dal frastuono di tamburi, di strumenti musicali improvvisati, con piatti e castorelle.

L'ultima e la più grandiosa pagina della trilogia vagneriana, *L'olocuto di Brumida* (che già intanto era stato suonato a Pompeiano, diretta dallo stesso Vanzo), eseguita con slancio insuperabile dall'orchestra, cantata con potenza tragica dalla Gabbi, chiuse trionfalmente il concerto. Ovazioni entusiastiche e meritate salutarono alla fine e il direttore e gli esecutori tutti.

Il 25 aprile tutta Italia ha commemorato il colore della *Gerusalemme* nel terzo centenario della sua caduta. Il nostro teatro a Roma gli furono tributati grandi onori: si assicurò un'esposizione di suoi manoscritti a Sant'Onofrio; si sospese una lapide commemorativa al palazzo Marini, in via della Scrofa, dove il poeta fu ospitato dal cardinale Gonzaga; si distribuirono i premi agli studenti che si distinsero per un componimento sul Tasso; e finalmente una rappresentazione dell'*Aminta* all'Argentina chiuse la giornata solenne. Fu quest'ultimo uno spettacolo ideato e condotto con religione d'arte. Panzacchi



PER IL III CENTENARIO DI TORQUATO TASSO A SORRENTO, composizione di *Edoardo Dalbono* (V. pag. 287).



ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA. — LA FEMME, quadro di G. Grosso.
(Fotografia Treves.)



a spiarlo calato, accanto ad un busto del Tasso ben modellato da Etti. Ximenes lesse alcune eleganti quartine di prologo, un vago riassunto del pastorale poema.

Chi parla e piange? È Aminta, che si duole
Della nemica sua dolce e crudele.
Ma se la bella Ninfa udì non vuole
Il suon de le dolcissime parole.
Mal s'argomenta di chiamar Diana
Suo solo nome ed unica difesa.
La vendetta d'Amor non è lontana.
E vien più nata quanta mercede attesa.
E la vedrete Voi, dolci i tesori
Sdegni, piegar la vergine proterva,
E scolorarsi le sue nuove mendaci
Della morte d'Aminta; e come cerva

Chè vede il sangue della sua ferita,
Correre intorno esterrefatta e vista,
Supplicando alla Morte: «sì! sì!»
Ulando pel bosco: Aminta! Aminta!

Poi sullo sfondo di uno scenario splendido, fra i fiori di un vero giardino, gli allievi della scuola di recitazione di Firenze, col loro direttore Rasi recitarono il dramma gentile. E il contrasto d'amore fra Silvia sdegnosa e l'innamorato Aminta trasportò gli spettatori al tempo lontano di questi spettacoli fatti per un pubblico paziente, che provava diletto alla musica del verso e si beava alle dolcezze del madrigale amoroso.

Lapopolo.

RACCONTI E NOVELLE

LA FIGLIA DEL FRATELLO D'ARMI.

Il capitano Egipto Salutati, in quel giorno di festa, si era alzato col sole, con l'intenzione di salire fino a Fiesole, che una tale passeggiata mattutina in piena primavera ha allo e mille utilitative. Aveva principiato a scosteggiare il Mugnone, e di quando in quando, si fermava ad ammirare lo stupendo paesaggio che lo circondava, e pensava a tante e tante cose. Ora gli pareva di vedere quella stessa collina, coperta di fiori, di olivi e di viti, calpestata dai legionari di Roma guidati da Catinella: ora gli sembrava di scorgere messer Giovanni Boccaccio *in gaimente novellando*, o sorridendo si rammentava di quel Culinario, che appunto su *per lo Mugnone*, aveva sofferto quella burla atroce, che tutti sanno. Così fantasticando, arrivò innanzi a una villetta tutta bianca e che innamora al solo vederla. Come si deve star bene in quel cantuccio di paradiso torinese! disse il capitano fermandosi innanzi al cancello del giardino tutto fiorito. Ad un tratto rimase colpito da una strana apparenza: aveva visto il suo colonnello che passeggiava fra le aiuole, dando il braccio ad una giovinetta. Ma il colonnello e la fanciulla, senza scorgere il capitano, entrarono subito in casa lasciando il l'ufficiale, che non cessava di ripetersi: il mio colonnello, quell'orso, a braccetto con quella giovinetta? Chi può essere? Ma... E, si dicendo, riprese la salita. Arrivò a Fiesole, si fermò una mezz'ora a leggere le iscrizioni del Podestà, fissò sulle vecchie mura del palazzo pretorio, e poi riferì la stessa storia per tornare a Firenze. Quando arrivò innanzi alla bianca villetta si fermò, appoggiandosi al cancello, e guardò. Il colonnello non c'era più, ma c'era la fanciulla, che correva come una pazzarella per il viale, fermandosi ora a raccogliere un fiore, ora un altro; poi cantarellava una di quelle arie improvviste, che nessun maestro ha scritto, e che somigliano al cinguettio spensierato degli uccelli. Il capitano la guardava, la guardava senza essere visto da lei, esclamando: che bella creatura! Ed ora bella davvero. La tinta pallida del volto, gli occhi nerissimi, e la grazia che traspariva da tutta la sua persona circondavano di un intorno tale quella fanciulla, che il capitano non poteva toglierle gli occhi di dosso. Ma anche questa volta la bellissima apparizione si dissolse presto accorpando dietro i muri l'altissima villetta. Il capitano si distaccò a malincuore dal cancello e seguì la sua discesa verso Firenze, accompagnato da questo stornello, che una vispa contadinella cantava in un campo vicino:

* Fiorin fiorino
E tutti i fiorellini fioranno
E quello del mio amor sarà il più bello!.

Le rondinelle lasciavano le travi ospitali, le foglie ingiallivano e la campagna principiava a diventare mesta. Il capitano, in una giornata uggiosa di ottobre, risaliva a Fiesole. Egli era tutto preoccupato, e quando giunse innanzi alla villa, dove l'abbiamo visto fermarsi in primavera, gli tremava la mano nel suonare il campanello appeso al cancello. Erano bastati pochi mesi perché egli si innamorasse perdutamente della bella fanciulla, che egli vide, per la prima volta, al braccio del suo colonnello, e per essere riunito da lei. Ma su questo amore pesava un mistero, un mistero che avvolgeva la nascita di quella giovinetta, e che egli stava per conoscere, in parte, in quell'ora. Ad, così chiamavasi la

graziosa figurina apparsa al capitano fra i fiori di un giardino, gli avrebbe raccontato tutto quello che sapeva e si ricordava della sua vita. Un vecchio servo venne ad aprire il cancello e disse: capitano?

— Entri.
— È la signorina?
— L'aspetta nel salotto.
— Perché tremi così?
— Tremo nel pensare, che se il colonnello sapeva che lei viene qui e parla e ama la signorina, mi tagliebbere le orecchie.
— E te ne penti di quello che fai?
— No, perché, quell'angolo della signorina lo vuole per poi, lei, è un uomo onesto.
— Grazie! — e la mano del capitano strinse quella rugosa del vecchio.
E, accompagnato sempre dal servo, egli entrò nel salotto, dove l'aspettava Ada, seduta vicino alla sua vecchia istitutrice.
— Buon giorno, capitano. Io le ho promesso di dirle tutto quello che rammento della mia prima giovinezza. incomincio subito. Raccontale l'obbedisco al mio cuore, e il cuore è un tiranno.

— Un dolce tiranno, — disse il capitano.
— La spero. O santa.

E Ada incominciò a raccontare così:
— Seppi, quando i miei primi ricordi. Potemmo forse avere allora cinque anni, e stavo in una casa di contadini posti in mezzo a una campagna, tutta prati e campi con pochi alberi. Io ero accarezzata da tutta quella famiglia, e specialmente da una donna, che chiamavo mamma, e che mi non esser altro che in mia balia. La mia biancheria era più fina di quella degli altri ragazzi della casa, e i miei vestitini erano tagliati e cuciti sempre alla moda. C'era in quella casa una vecchierella, che chiamavo nonna, e lei mi voleva un bene dell'anima. Era lei che mi quietava quando piangevo; e quando mi prendevano quello bizzo proprio di tutti i ragazzi un po' vislatti, era lei che mi faceva dormire; era lei che mi raccontava le novelle, fra le quali una, che mi ripeteva spesso. Quella novella diceva di una figlia di un re, che appena nata era stata rubata dagli zingari, e poi abbandonata in un bosco, dove la trovò una fata, che la riportò ai suoi genitori alla corte. Una sera, era d'inverno, la neve cadde a fiocchi come a sole. Tutta la famiglia stava intorno al focolare, dove crepitava bruciando un enorme ceppo di quercia, che doveva avere più anni della nonna, che aveva un cento in sua rocca. Ad un tratto venne picchiato all'uscio, e sulla soglia comparve un uomo con un soprabito lungo, lungo, con i bottoni che luccicavano.

— Era io, — disse il vecchio servitore.
Tutta la famiglia fece atto di meraviglia alla vostra comparso, o Girolamo; e se non altro, appena entrato corseste a parlare al più vecchio della casa.

— Proprio così: e portavo un ordine che mise la conservazione in quella buona famiglia, — soggiunse Girolamo.

— E me ne accorsi subito, benché piccina. Tutti mi guardarono. La vecchia cessò di filare, la mia balia mi abbracciò stretta, e con lei tutti i grandi e i piccini. Il mio viso era tutto bagnato dalle lacrime di quella buona gente. Io non sapeva darvi una ragione di quel pianto; ma vedendo piangere gli altri, piangevo anch'io. La balia mi avvolse in un grosso scialle, e mi

prese fra le braccia di Girolamo, il quale mi portò in una camerata, che stava innanzi all'uscio di casa. Di quella notte non ho altre memorie: forse mi sarò addormentata cullata dal moto della vettura.

— E dalle mie carezze, — disse il buon Girolamo, orgoglioso di appartenere alla mia famiglia, — e da quella che fu la prima cura che la aveva prodigato.

— Mi ritrovai in un'altra casa assai più bella di quella che abitavo prima; anche questa posta in mezzo alla campagna, una campagna con tanti e tanti alberi. Qui vi fu per la prima volta Geltrude. — E Ada accennò alla vecchia istitutrice.

— E allora, — disse Geltrude, — sopra i miei capelli non era caduta quella brina.

— Non saprei, — seguì Ada, — raccontare come si svolse la mia adolescenza. In quella benedetta età la vita corre gaia e spensierata, come quella dell'allodola per i campi. Le cure e l'affetto di Geltrude e di Girolamo mi bastavano e non chiedevo di più. Di quando in quando, una giovane e bella signora veniva a trovarmi e mi portava dolci e bambole; poi mi prendeva sulle ginocchia, mi baciava e... partiva. Intanto gli anni passavano, e mi pareva che un terribile vuoto si fosse fatto fra i miei anni, e mi trovavo mesta senza sapere il perché. Più tardi compresi da che derivava la mia tristezza: le mie labbra avevano ancora da pronunciare i nomi di babbo e di mamma.

— E questo primo lacrimoso, e due lacrime le corse lento lento giù per le gote. Dopo un momento riprincipiò:

— Nella mia mente entravano tante idee nuove. Perché la mia esistenza era così uggiosa? Le precezioni, troppo ripetute, di Girolamo e di Geltrude, mi facevano dispetto. Quando pregavo, le orazioni mi morivano sulle labbra. Un pensiero mi si era conficcato nel cervello come un chiodo: chi mi aveva messo al mondo? Una volta mi feci coraggio, e chiesi a Girolamo, e a Geltrude, chi erano i miei genitori. Ebbero sempre la stessa risposta: non lo sapevano.

— E non lo sappiamo nemmeno ora, — disse il vecchio.

— Un giorno però feci, tremando, la stessa domanda a quella signora, che veniva a trovarmi, e che pareva mi amasse tanto. Quella buona signora si turbò, tacque per un momento... e mi disse che aveva conosciuto mia madre. La signora disse: «veglia, veglia! non ti scordi la vigilia di santa palidia pallida; mi fassi commossa e proferi lentamente queste tremende parole: povera bambina, tua madre... è morta! Morta?... e provai un forte dolore al cuore e incominciò a piangere forte. Allora non chisi più: mi dissi: un segreto pesava sulla mia vita e quando io ci pensavo mi prendeva il capogiro, come a chi, posto sull'orlo di un abisso, vuol vedere il fondo. A poco a poco mi colse una stanchezza di tutto e di tutti. Ogni sera, quando andavo a letto, facevo queste preghiere: Vergine santa, fammi raggiungere mia madre! Alle volte poi mi pigliava un desiderio ardente, come una frenesia: volevo un bacio di mia madre; mi pareva che quei baci mi dovessero fare tanto bene! Oh! i baci della mamma come devono essere dolci!

Ed Ada tacque di nuovo, e stette come assorta in una cara contemplazione.

Il capitano e i due vecchi guardavano la fanciulla muti e commossi.

— Ecco, — riprese Ada, — come trascorsero gli anni della mia giovinezza, che dicono essere tanto belli. Abitavo in mezzo alla campagna, che per me non aveva più attrattive. Ora è un anno che mi condussero in questa villa. La signora, che vedevo prima quasi ogni mese, incominciò a diradare le sue visite: veniva una o due volte l'anno; e ogni volta io la trovavo invecchiata sempre di più; e sul suo volto mi pareva di leggere un grande dolore. L'ultima volta, quando venni alla pallida pallida, e le sue mani mi bruciavano come quando ci ha la febbre. Mi prese, come al solito, fra le sue braccia; e poi, con una voce che ricordai finché avrà vita, mi disse: quando la sera pregherai per la tua povera mamma, prega anche per me, ma prega molto! Io la baciavo tante volte, singhiozzando e ci dicevo di sì. Fu quella l'ultima volta che la vidi... —

— La povera signora forse è morta, — disse Geltrude mentre si asciugava le lacrime.

— Alla signora non è succeduto il colonnello Severi che mi vuol bene, come potrebbe, ma potrei volerlo alla propria figliuola. Era trascorso un mese

dall'ultima visita della signora, quando egli mi si presentò. Signorina, mi disse, ho giurato a coloro che vi debbono la vita di regiarvi su voi, come se foste della mia famiglia, e d'imporsi al mio giuramento. Non tanti anni che vi avevo lo spero che mi vorrete un po' di bene, ed avrete in me un padre. E infatti egli è un padre, ma non un padre vero, come lo vorrei io. Egli mi dice che l'ha conosciuta il mio babbo e anche la mia mamma, e mi assicura che sono morti tutti e due. Ma tutte le volte che io lo prego a svelarmi il mistero che circonda la mia nascita o a dirmi dove sono seguiti i miei genitori, per dirmi piangere sulle loro fosse, egli tace. Così non vissuta fino ad oggi: ma un giorno la mia vita mi sembrò meno brutta, e fu quello nel quale io vi vidi per la prima volta. Mi pareva che una voce sconosciuta mi sussurrasse alle orecchie quel giovane te lo manda. Idolo per le preghiere di tua madre. Quando poi mi diceste di amarmi io ci ho creduto, ed allora mi parve di non essere più solo nel mondo.

Il mio amore vi compenetrò di tutti gli affetti, che nascono da qui alla vostra vita. Il mistero che avvolge la vostra esistenza aumenta l'affetto mio, o qualunque esso sia non potrà mai farmi rinunciare a voi, che siete ormai la mia vita. Abbiate fede in me, Ada, e spero di farvi felice.

Con queste parole il capitano prese congedo dalla fanciulla, che lo accompagnò con uno sguardo, che voleva dire tante cose.

Il giorno dopo, a mezzogiorno, il capitano picchiò all'uscio dell'alloggio del suo colonnello. L'ordinanza lo fece passare in un salottino pieno di trofei d'armi, di pile, di carte topografiche e di spassosi militari. Il colonnello se ne stava lì, sfrecciato sopra una poltrona, con un giornale fra le mani, e l'attento sigaro in bocca.

— Che cosa abbiamo di nuovo, capitano? — Colonnello, vengo da lei, come si va da un padre.

— A dar retta a loro avrei più figliuoli di un patriarca! — e il colonnello rise fra una boccata d'altra di fumo.

— Io vengo a chiederle un aiuto e un consiglio.

— Su, dica pure: di che si tratta?

— Colonnello, mi sono innamorato.

— Allora, capitano, rifiuto l'aiuto e il consiglio.

— Perché, vada, da giovane, in amore, ne ho fatto delle grosse corbellerie, e tornavo a farla ancora con i miei cinquanta suonati, con le mie campagne, le mie ferite... e i routinismi. Cerchi un alleato più forte di me... o anche più saggio.

— Invece le mie speranze sono riposte in lei solo, perché...

— Perché?... —

— Quella che io amo, lei la conosco.

— La conosco?

— E...

— Dunque?

— La signorina Ada.

— Oh!... Ada? La mia figliuola? E come ha fatto ad innamorarsene? E come mai non mi sono accorto di nulla?... E vero che la ragazza non sta vicino a me, ma un po' di confidenza doveva averla. Ed è molto tempo... che ci conoscono?

— Da questa primavera.

— Ed Ada le vuole proprio bene?

— Io credo.

— Allora... prima di parlare sul serio, è necessario che lei sappia che la nascita di quell'angolo di ragazza...

— È avvolta in un mistero.

— Un mistero che è necessario che lei conosca. Insomma quella fanciulla è nata, dirò così, di contrabbando. Quello che io sto per dirle resti, s'intende, fra di noi. Quando lei avrà inteso questa cosa dolorosa, e pur troppo vera storia, lei mi dirà quello che pensa di fare. Prenda un sigaro, si metta a sedere, e mi ascolti. Ora siamo nel 1874, e Ada è nata nel 1856, vale a dire diciotto anni sono. Dunque...

Ed ecco quello che, su per giù, raccontò il colonnello al capitano.

Si combatte laggiù in Crimea. Gli eserciti alleati stanno innanzi a Sebastopoli, ed i Russi, rinchiusi entro questo formida-

bile baluardo, sostengono un assedio che la storia militare registrerà fra i più memorabili dei tempi moderni. A rendere più disastrosa quella campagna di guerra, vedendo il colera. Questo morbo spietato trovava un fertile campo per la sua facile tremenda, fra quelle truppe estenuate dalle fatiche e malconce dal clima. Più di una gloria militare si spese fra gli spasmi di quella terribile malattia, e il naufragio Saint Arnaud e il nostro bravo *Alessandro Linares* e mille altri prodi, si videro tolti, da questo nemico spietato, la speranza più cara al cuor di un soldato, quella di morire sul campo e di tornare con la fronte rivolta al nemico e con le armi in pugno.

In una tenda del campo piemontese, un giovane luogotenente, colpito da uno di quegli attacchi violenti di colera, che si chiamano fulminanti perché è tanto rapido, la loro opera di distruzione, si contorceva fra le ultime convulsioni dell'agonia. Alcuni soldati stavano presso il giaciglio del morente, e con pietosa cura cercavano di riscaldare un po' quel corpo, che pareva diventato di marmo. Il medico, in un angolo, muto, impassibile come il destino, contemplava l'avvicinarsi della morte. Più volte gli occhi dei soldati correvano dal moribondo al medico, sperando di leggere sul volto di quest'ultimo qualche speranza; ma non si vedeva, né a testa, e allora i pietosi infermieri chinavano il capo, e con il rovescio delle loro mani si asciugavano le lacrime.

Ad ripetuti assalti del male era subentrata una po' di calma, quella calma che suole emanare la morte. Solo gli occhi infossati del luogotenente, di quando in quando, si aprivano e fissavano per un istante l'apertura della tenda; dopo si richiudevano mentre con un filo di voce diceva: non giungerà in tempo.

Ad un tratto entrò nella tenda un capitano. Allora gli occhi del moribondo si aprirono; tentò sollevarsi, ma non ne ebbe la forza; porse la sua mano ghiaccia all'ammiraglio, che gliela strinse, frenando a stento le lacrime, e disse: — Grazie, capitano; io spero che sarete venuto. Avvicinate... perché ho molte cose da dirvi, e non so se ne avrò il tempo.

Il medico e i soldati uscirono dalla tenda. Il capitano si sedette sul letto, il morente gli fece cenno di cercare sotto il suo capezzale. Il capitano obbedì, e trovò un portafoglio. Il tenente con voce sibilante, e che andava man mano appesandosi, disse:

— Qui c'è tutto il mio passato, tanto è amo ancora una donna che non ha mai avuto una colpa per gli uomini, io, o a sta per nascere, una creatura; to la raccomandando... Ella è... sua madre... troverà...

Qui la parola del luogotenente diventò incomprendibile: solo lo labbro si aprivano sotto uno sforzo supremo; ma dalle fauci, strette e contratte dall'agonia, non uscivano che suoni rantolosi. Si piegò il capitano sul volto dell'amico, sfiorò quella labbra livide, per poter intendere una parola, ma non raccolse che un ultimo sospiro.

Quel capitano era io!

Direndo queste ultime parole il colonnello si alzò, fece quattro o cinque passi per il salotto, e si chinò verso il letto del morente, e, ritornando a sedere, riprese il suo racconto.

Dopo di aver posato un bacio, l'ultimo, sulla fronte di quella del mio fratello d'armi, ritornai alla tenda, e apersi il portafoglio dell'amico, cercando di trovarvi il resto del segreto, ebbi la morte sì era portata con sé. Da una parte trovai due lettere, senza firma e senza data, che lessi in un momento; ma non trovai quello che cercavo. In quelle due lettere, scritte con passione, ci si vedeva una donna in lotta con il cuore e i suoi doveri, e che pur cedeva ai fascino di un amore, che era un delitto. Parlava di un mirito lontano e freddo; di una creatura, che stava per venire al mondo, frutto della colpa, che era forse era destinata a scontare i falli della madre; ma non un nome né di persona, né di luogo, che potesse mettermi sulle tracce di questa infelice. L'altra metà del portafoglio era stata cangiata in un tempio d'amore o conteneva una stupenda miniature, che rappresentava una donna, bella tanto da sembrare come l'ampiro mio avesse dovuto amarla. Ma per quanto fissassi lo sguardo in quella sembianza esse mi erano sconosciute. Quel ritratto poteva servirmi di guida per ritrovare l'originale: sa-

pevo dove l'amico mio era stato di guarnigione; avrei cercato... e avrei trovato. C'era, cerci per sedici anni o non trovai. Quando, ormai avevo perduto ogni speranza, compii la pietosa missione affidatami dall'amico morente, un giorno, due anni o sono, mi imbattetti... Ma riposiamoci come ci si riposa dopo un capitolo di un romanzo, prima di andare innanzi. È questo è davvero un romanzo, ma un romanzo vero. È il colonnello e il capitano stettero a guardarsi per qualche minuto, senza parlare.

— Fu dunque a Genova... riprese il colonnello... che ritrovai quella che avevo cercato inutilmente per tanti anni. Ed ecco come. Il capo di stato maggiore della Divisione, un mio compagno carissimo di Accademia, maritava una sua figliuola ad un patrio genovese molto noto, uno Spinola o un Grimaldi. Fin qui quando la promessa sposa era piccina io, scherzando, le avevo detto le cento volte: quando prenderai marito io sarò il tuo primo testimone. La ragazza pare che ci tenesse a questa mia promessa ed anche il suo babbo, che si accorse che il matrimonio, io ricevetti questo laconico biglietto: «Il 20 di marzo prossimo firmerò la mia sentenza... di vita coniugale. Si rammenti che il contratto non può essere valido senza la firma dei testimoni, ed uno di questi, una prima, deve essere lei. Se mancasse sarebbe un disastro. Bice... — Che fare? ubbidire. E il 19 di marzo ero a Genova con il mio regaliccio di nozze. Dopo di avere abbracciato l'amico e la figlia, che era proprio felice, alla sera andai con loro a fare una visita alla madre dello sposo. Entrammo in uno di quei palazzi, belli come tante regie, e che fruttarono a Genova il nome di *superba*. La padrona di casa, una gentildonna come la volevano i nostri bionconi del settecento, ci accolse in un piccolo salotto ammobiliato all'antica e con tanti niccoli, e alcuni preziosi, aparsi sopra i tavolini e gli stipi. Era conversazione, quando finalmente il nostro ingresso. Dopo la presentazione d'uso, e i soliti salomandoci, la signora, rivolta ad un'altra dama che le sedeva vicino, ripigliando la interrotta conversazione, diceva:

— Proprio così, è tornata ieri da Pietroburgo, ma in una stato che faceva pietà. Io l'ho vista un momento solo, ma l'avevo conosciuta per via, non la avrei riconosciuta più. Se vedesse, che viso! e che occhi!... Povera Elvira!

— Ma come si fa ad abituarsi a rimanere in quel clima, lei così delicata e gracile? — disse un altro signora.

— Ma... il marito, questo tiranno, che dopo di avere trascurato la sposa, quando era giovane, ora che invecchiava, diceva non poter star lontano da sua moglie.

Già, mi rammento che quando Elvira fu sposa, dopo sei mesi, il marito la lasciò qui, sola con la suocera, per andare a raggiungere la sua destinazione di segretario d'ambasciata a Vienna. E stette sola per parecchio tempo; almeno due o tre anni. E poi i due sposi si riunirono, ma a balzi, e tornavano a vivere separati. Quel matrimonio non fu certamente del meglio assorti, e la povertà deve aver sofferto tanto.

— Oh! se ha sofferto!... Ma fra poco non soffrirà più. Lei stesso mi ha detto: Sai, signora, io sono venuta a trovarvi in Italia, spero, e, vedrà, la morte mi sarebbe sembrata più brutta.

— Povera marchesa! Se avesse avuto un figlio sarebbe stata così meno infelice.

— Certo. E come era bella, le ricorderò?

Io conservo ancora in suo ricordo, se si fece fare pochi giorni prima di sposarsi. Ve lo voglio far vedere.

E la gentildonna si alzò, andò vicino ad un tavolino, prese un astuccio di marocchino, l'apri e comparve una miniatura. Il ritratto però, per le mani di tutti e per ultimo nelle mie. Appena vi fissai lo sguardo non potei trattenere un grido, che fece rivolgere gli occhi della signora verso di me. Egli è che quel ritratto era una copia fedele di quella tua madre, quella cara, quella giaciglio, dove moriva il mio povero amico laggiù in Crimea. Non ci poteva essere dubbio: quella somiglianza lo ha avuto troppo bene impresso nella mente, che quel ritratto l'avevo guardato le tante e tante volte. Prendi, il meglio tuo, la mia emozione, e giustificati alla meglio il mio grido con una bugia: dissi di aver conosciuto nella mia giovinezza quella signora e di averla anche un pochino amata, ma in cuore, senza

averla mai avvicinata. Ma ora finalmente arrivato a sapere chi fosse questa donna che da sedici anni inseguivo come una visione senza poterla mai raggiungere. Era necessario che io le parlassi. Le due lettere trovate nel portafoglio dell'amico mio, e che io conservava come una reliquia, mi avrebbero aperto il suo animo, e dato a me il modo di sciogliere il giuramento fatto all'amico morente. Il nome di quella vittima di un amore infelice io lo sapevo, perché era stato pronunciato più volte in quella sera dalle sue amiche. Non mi rimaneva dunque che parlarle, ed è quello che io feci. Il giorno successivo mi informai della sua dimora. Seppi che ella abitava presso una sua parente e che era ammalata di una malattia che non perdonava: la tisi stava per ucciderla. Ma io voleva vederla ad ogni costo. Che cosa feci? Mi presentai alla sua casa, e consegnai ad una cameriera un mio biglietto di visita dove avevo scritto queste poche parole: « tempo da parte di lui — e qui il nome del mio amico morto in Crimea — e le porto il suo ultimo saluto e la sua ultima volontà ». Non ebbi da aspettare molto. La stessa cameriera ritornò dicendomi: Venga. La signora marchesa la prega di scusarsi se la riceve in letto; ma il medico le ha proibito di alzarsi: è tanto debole! Dopo di aver attraversato alcune stanze, entrai in una camera, dove stesa sul letto, col capo appoggiato sopra tre o quattro guancini, vidi una donna col viso che pareva di ceneri e con due occhi che luccicavano come carboni. L'una tosse secca secca, stridente, che la tormentava, non lasciava dubbio, anche ai profani di medicina, sulla malattia che distruggeva quella povera infelice. Mi fece cenno con la testa di avvicinarmi al letto, e di sedere sopra una poltrona. Congiungo con un gesto la cameriera e rimanemmo soli.

— Dunque lei ha raccolto il suo ultimo sospiro? Voglio saper tutto, tutto quello che le ha detto. E mi dica la verità, perché, fra poco andrò a raggiungerlo, e saprò da lei se ella mi ha ingannata.

E disse tutte queste parole affannosamente e accompagnate da un sor-



SAN FRUTTUOSO NELLA RIVIERA DI LEVANTE, quadro di G. Schudeleber.

riso, che mi straziava. Allora le raccontai quello che lei sa. Quando ebbi finito, la infelice signora mi stese la mano, una mano scarna, affilata quasi scheletrica, e che scottava come carbone ardente.

— Vuol dire che il Signore ci ha perdonato il nostro peccato, se, prima di morire, io posso dare un protettore alla mia figliuola.

— Dunque ella vive? — dissi io.

— Vive.

E qui la marchesa si raccontò, con frasi interrotte, riposandosi di quando in quando, come avesse provveduto alla esistenza del frutto della sua colpa. Mi parlò delle torture del suo cuore, quando stringendosi alla seno doveva soffocare il grido dell'anima sua, che le spingeva sulle labbra il nome dolce di figlia. Mi disse del mistero di cui era costretta a circondarsi per sfuggire ai sospetti di un marito egoista e crudele. E poi discorse della sua Ada, della sua figliuola che cresceva tanto bella e tanto buona, ed esclamava: Che Dio le risparmi le mie torture! E stringendomi ancora la mano mi diceva: Mi giuri che sarà il protettore, il sostegno della mia figliuola; e sopra ad ogni cosa, che Ada sposi l'uomo che ella amerà, ma che amerà veramente. Mi lasci morire con questo conforto, ed allora crederò che Dio mi ha perdonato davvero. Ed io giurai, o capitano. Da quel giorno, si può dire, che entrai in possesso della mia paternità putativa. Non era trascorso un mese che la marchesa moriva e, come l'amico mio, ella mi disse: si rammenti di essere un padre per Ada, e che la fanciulla non sappia mai che sua madre fu una colpevole.

— E dopo questa storia dolorosa, che cosa le dice il cuore? — chiese il colonnello.

— Il cuore mi dice, che io amo Ada più di prima.

— E la mente?

— La mente mi fa pensare, che il mio nome di onesto soldato cancellerà la macchia che la società vede sulla nascita di quella fanciulla.

— Il suo nome? Ma non basta, caro capitano, per chiudere la bocca ai malevoli; molto più che Ada è abbastanza ricca. Direbbero i cattivi, che lei ha fatto una bassa speculazione. Bisogna far star zitta la cangiella.

— E come?

— Se naturalmente non ho figli, posso averli legalmente. La legge mi permette di adottare Ada e l'adottore, e così porterà il mio nome.

— O colonnello, che cuor d'oro il suo!

— Adagio. Prima però è necessario che io mi accerti...

— Di che cosa?

— Se Ada le vuole proprio bene. Non l'ho giurato a sua madre?

— Allora, vivo tranquillo.

— Vedremo! — disse il colonnello, e stringendo paternamente la mano al capitano, gli disse: — Ritorni fra otto giorni; e mi prometta in questo tempo di non rivedere la ragazza.

— Ma...

— Non c'è ma che tenga: glielo ordino. Ci penso io a tranquillare Ada. Addio. — E mentre il capitano usciva, il colonnello, lasciandosi i baffi esclamava: — la figlia di un bravo soldato, sposa un altro bravo soldato! Non c'è pericolo che il matrimonio vada male, perché il buon sangue non mente. Sarà contento però il mio povero amico, morto laggiù lontano, lontano, in Crimea? —

Dopo tre mesi, nella bella chiesa di Santo Spirito in Firenze e nelle antiche sale di Palazzo Vecchio, innanzi a Dio e innanzi all'ufficiale di stato civile, il capitano Episto Salutati e la signorina Ada Severi si giurarono fede di sposi. La figlia del fratello d'amore era diventata la figlia adottiva del colonnello Severi.

Il giuramento fatto in Crimea era compiuto.

G. BARELLI



Esposizione di Belle Arti a Venezia. — MAMMA IN BERBA, di Serafino Ramazzotti.

LO STABILIMENTO BERTELLI.



Esterno dello Stabilimento.

Chi arriva a Milano dal Veneto, quando il treno comincia a penetrare fra i vasti fabbricati dei nuovi quartieri orientali della città, poco prima di toccare gli avanzi di quel Lazaretto, reso celebre dal Manzoni, non può a meno di notare un grandissimo edificio a tre piani, dalle cento finestre. È il primo saluto della città industriale, è uno dei suoi più grandiosi stabilimenti, il famoso laboratorio chimico-farmaceutico A. Bertelli e C.^o. Da qualunque parte d'Italia veniate, il nome vi è noto; e se la rapidità del treno non ve lo impedisce, eccovi, ad aiutare la vostra memoria, alcune pitture delle pareti esteriori: fra i raggi di una stella vi disegna la parola « Sapori », quale la vedete per anni ed anni ripetuta sulle quartre pagine dei giornali, e quale si trova certo sul sapone della vostra toilette; e più in là si disegna a colori la bella bimba, a voi pur nota, che cerca di arrivare, in punta di piedi, al collo di una bottiglia per toccare colle labbra quel miracolo liquore che le ha ridata la salute: il « Fillicor ».

È da quello stabilimento che sono usciti ed escono tutti i giorni e si diffondono in tutto il mondo i prodotti, della cui efficacia nessuno può ormai più dubitare.

L'edificio imponente, visto all'esterno, si impone ancor più alla vostra ammirazione durante una visita nell'interno. Tutta la parte anteriore che fronteggia la via Poale Frisi è destinata agli uffici d'amministrazione. Questa ha tutta la grandiosità di un pubblico ufficio, d'una forte banca. Ad un ampio vestibolo quadrato fanno capo gli sportelli dei vari uffici vasti e numerosi. Due ampi saloni, occupati da molti impiegati tutto il giorno in facendo sono destinati alla pubblicità. Il cav. Achille Bertelli fu uno dei primi che, mettendo a profitto l'esperienza e gli studi da lui fatti in America ed in Inghilterra, abbia saputo trarre sapiente profitto da una ricchezza estesa e più vivifica. Mirabile è l'organizzazione di questo riparto, di qua si diramano ai giornali di tutto il mondo, colle necessarie indicazioni, i grandi e piccoli avvisi; quivi si controllano gli avvisi pubblicati, si riuniscono e si conservano cataloghi con ordine le lettere, le dichiarazioni dei mille e mille che inviano parole di riconoscenza, i brani



Le navate centrali.



I depositi dei medicinali e la galleria delle macchine.



dei giornali che parlano dei Bertelli e dei suoi prodotti; si compilano, come in una vera redazione, pubblicazioni speciali, cataloghi, opuscoli, guide.

La visita agli uffici di pubblicità vi dà già un'idea dello sviluppo della fabbrica che occupa tutta la parte interna. Sono tre piani e tre saloni enormi, in ognuno dei quali potrebbe manovrare comodamente un battaglione di soldati. Sorprendente è l'ordine e la precisione con cui procedono tutti i lavori, sotto la direzione di esperti chimici: ammirabile il macchinario che permette di raggiungere una perfezione ideale nella produzione delle specialità di questo laboratorio modello. Le due industrie principali della casa: la fabbrica del sapone e quella dei prodotti alla catramina vi occupano lo spazio maggiore. È interessante vedere con quale rapidità e per quale trafila di operazioni una sostanza grassa immodica ed incolore si trasformi in saponi eleganti, colorati e profumati. Una macchina vi riduce la sostanza in trucioli sottilissimi, in fidele trasparenza, un'altra unisce i trucioli col profumo, e una terza della sostanza colorante... Poi le fidele ritornano quali erano, una pasta, ma più lucida e più compatta, e sotto un torchietto ricorrono ad un tempo la forma e l'impressione del nome della ditta e della marca di fabbrica. Così preparato il sapone passa in un locale per la stagio-



Esterno degli uffici.

natura, e di là torna nel grande salone, dove una brigata di operai lo incartano e lo impaccano.

Non desta meno interesse la fabbricazione di prodotti alla catramina, della quale i numerosi disegni di questo numero vi danno un'ampia idea.

Un altro riparto è destinato alla produzione di vari medicinali che si confezionano in un ricco laboratorio chimico: vi si producono particolarmente le capsule gelatinose e le perle medicinali.

Il valore terapeutico dei diversi prodotti della ditta Bertelli è indiscutibile. Le pillole di catramina hanno visto, colla loro riconosciuta efficacia per le malattie di petto, la concorrenza degli altri prodotti del genere fabbricati tanto in Italia che all'estero. E tanto se ne estese il consumo da dover la casa Bertelli stabilire mercati di deposito nei più grandi centri d'Europa e d'America, e una casa succursale a Londra.

Emancipò così l'Italia dal bisogno di ricorrere all'estero, particolarmente per le specialità farmaceutiche, trattandosi così tra noi un lavoro che impiega un gran numero di artisti.

Infatti, non ultimo dei vantaggi dell'industria dei Bertelli è quello di impiegare un vero esercito di operai continuamente occupati in locali luminosi e tanto ampi che occupano un'area di dodicimila metri quadrati, e di dar lavoro a tipografi, litografi,

fabbricanti di cartonghi, vetri, ecc.

ED. XIMENES.



Laboratorio di chimica e preparazione delle specialità.

A PROPOSITO DI TORQUATO TASSO.

I.

Fra le varie cose, buone e cattive, fatte per onorare la memoria di Torquato Tasso in occasione del terzo centenario della morte di lui, ne videro certamente una ottima: il libro nel quale Aurelio Solerti, professore al Liceo di Bologna, ha rifatto ex novo la vita del poeta della *Gerusalemme*.¹ Dico « rifatto », poiché il Solerti, spiegando il metodo di molti critici ed ipercritici, non ha raddrizzato un po' di nuovo su molto vecchio, come sogliono i muratori che vogliono passare per architetti: ma, andando alle fonti incontaminate e seguendo con giovanile ardimento ed insieme con maturità di senso la via tracciata dal marchese Giuseppe Campani, ha ricostituito sui documenti in vita del poeta, mettendone nella più chiara evidenza, senza preconcetti, l'indole, il carattere, le buone e le cattive qualità, liberandosi completamente dalle pastoie d'una tradizione che per tre secoli ha continuato a mettere innanzi agli occhi dei posteri un Tasso di maniera, convenzionale, non mai

esistito, ed a circondarlo di un ambiente di episodi drammatici e romantici frutto di immaginario fantasista di galleria.

Il Solerti, che al Tasso e alle opere di lui ha ormai consacrato una tal somma di lavoro e di studi che sembra non conciliabile con la di lui giovane età, e quelle di contemporanei illustri o noti che di lui parlavano e si occupavano, ma ha ricostruito completamente i costumi, i casi, i caratteri dei personaggi di Ferrara e della corte Estense ai tempi del Tasso. Basterebbe una tale ricostruzione per dare all'opera del Solerti una grandissima importanza storica, ed il capitolo VII di questa *Vita* dà un'idea completa della città d'« il castello turrito, dalle grandi strade, dai ricchi palazzi, circondata da fertili campagne e da splendide villeggiature, nella quale regnava Alfonso II d'Este, che sarebbe stato un ottimo principe, « se per amore di soverchio lusso non avesse impoverito le finanze e aggravato di balzelli il popolo; se le disavventure della sua vita non ne avessero in sulla fine reso intollerante e tetro il carattere. »

Sarebbe stoltezza il tentare un riassunto dell'opera poderosa: non si potrebbe fare, nei limiti concessi da un articolo, neppure un riassunto dell'indice. Basterebbe notare alcuni dei principali punti nei quali il Solerti dissente completamente dagli altri biografi ed illustratori del Tasso.

Easi consentono tutti nel dire che la prima idea del *Rinaldo* e della *Gerusalemme* venne al Tasso quando studiava a Padova ed a Bologna. Il Solerti dimostra che i primi tentativi risalgono ad un tempo antecedente, quando Torquato si trovava in Venezia, e lo prova con una lettera di Giovan Mario Verdisotti, ecclesiastico e letterato, che al Tasso dicendogli in Venezia consiglio, mostrandogli un suo *Orlando*, di scrivere un poema epico; al che fu indotto Torquato anche dal suo amico Danese Catanese pure dimorante in Venezia. Un poema sulla liberazione di Gerusalemme sarebbe dunque stato incominciato da Torquato fra il maggio 1559 e il novembre 1560: poi considerata la vastità e la difficoltà dell'argomento, cominciò invece il *Rinaldo* che finì e ripulì a Padova nell'anno seguente.

A Padova rimase due anni, dal 1560 al 1562, iscritto al corso di filosofia, frequentando anche

¹ AURELIO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*. E. Loescher Torino, Roma — in 3 volumi in 8° gr. di XVI-886, XX-540, 218 con 20 facsimili, 30 piani, 30 illustrazioni, 4 medaglie, 88 ritratti ecc., ecc.



le lezioni del celebre Sigionio che compete nel insegnamento della retorica con l'udinese Reberthel, dando motivo o pretesto ad una rivalità scientifica, la quale trasse fino alla partecipazione scintillata e finì con un attentato alla vita del Sigionio commesso da uno dei più esaltati partigiani dell'avversario.

Il nostro Torquato parteggiava per il Sigionio, ma, rifuggendo dai tumulti, la lotta fra i due partiti lo determinò a lasciare lo studio di Padova per quello di Bologna dove andava anche due suoi cugini Ercole e Cristoforo. Risale al tempo della dimora del Tasso in Padova il suo primo amore giovanile, per Lucrezia Bendidio, giovinetta quindicenne giunta in quella città nel settembre 1541 al seguito di Leonora d'Este, che si vi trattenne un mese circa insieme col fratello cardinale Luigi. Il Tasso, presentato ai principi da suo padre Bernardo, cominciò a lodare la bionda bellezza e la squisita arte del canto della Bendidio, con tutte le sillabature del petrarchismo decadente. L'amore per Lucrezia non durò più d'un anno, nè fu mai passione veramente degna di questo nome: nel 1542, quando la Lucrezia sposò il conte Paolo Marchiavelli, Torquato sfogò tutto il suo dolore in qualche sonetto.

Non più di tre anni dopo, essendo stato costretto a lasciar Bologna perchè sospettato autore d'una pasquinata contro gli studenti, s'innamorava di Laura Peperara, figlia di ricchi mercanti mantovani, da lui conosciuta a Mantova dove Torquato andava a passare le vacanze col padre addetto alla corte di Gonzaga, e di lei cantò durante la sua prima dimora a Ferrara.

La era andato, senza alcun ufficio determinato, in corte del cardinale Luigi, senza stipendio ordinario, ricevendo dei donativi di tempo in tempo. Il suo mendicò dalla prima giovinezza fino alla morte — senza, da prima, neppure il diritto di mangiare alla tavola dei cortigiani maggiori. Ciò gli fu accordato più tardi, nel 1583, quando lo iscrissero nel registro degli stipendiati, con quattro scudi d'oro al mese. La principessa Lucrezia desiderosa di conoscere quanti letterati ed artisti capitassero in Ferrara, volle che il poeta le fosse presentato: ben visto dal suo padrone e dagli altri principi, accettato presto la benevolenza delle reali famiglie della città e di parecchi fra i principali ministri e cortigiani.

Col cardinale Luigi, anzi precedendolo con altri familiari, fece il viaggio di Francia giungendo a metà di novembre a Parigi. Che il Tasso fosse dal cardinale d'Este presentato al re di Francia da parte di questi è fatto segno a straordinaria fra i reattanti di benevolenza, per aver avuto la gesta di Goffredo di Buglione, i biografi del Tasso l'hanno sempre asserito, ma è difficile crederlo quando si consideri che la *Gerusalemme* non era stata scritta e fu pubblicata dieci anni dopo. Nel marzo, il cardinale avendo diviso di rimandare a Ferrara molta parte del suo numero seguito, compreso il Tasso, questi si licenziò da lui dando un primo sintomo di quella incontentabilità di tutto e di tutti, di quella annata di mutare continuo, che in lui si manifestò in tanti modi più tardi.

Giunto a Ferrara nell'aprile del 1571, accompagnata prima la duchessa Lucrezia in villeggiatura, poi il duca Alfonso ai fanghi d'Abano, nei primi mesi del 1572 fu regolarmente iscritto fra gli stipendiati del duca con titolo di gondiomo, stanza, tavola, 15 scudi d'oro, e nessun incarico se non quello di far qualche verso quando occorresse. La morte della duchessa Barbara avvenuta in settembre gli dette occasione di scrivere due canzoni e quattro sonetti.

Nella primavera del 1573 versaggiò e condusse a termine l'*Aminta* in quale secondo il Solerti fu recitata la prima volta la sera del 31 di luglio nel palazzo di Belvedere, graziosa villeggiatura degli Estensi, posta in un'isola in mezzo al mare, a breve distanza da Ferrara, dove la corte andava spesso, d'estate, a sibir la commedia o a cenare. Pare che la favola pastorale, come oggi si direbbe, fece furor e fu nel carnevale successivo recitata anche a Pesaro da alcuni giovani urbinati, e l'autore invitato dalla duchessa Lucrezia « assisteva alla rappresentazione ». Non si sa precisamente quando Torquato tornasse a Ferrara: v'era nel giugno e luglio del 1574; v'era nell'agosto e cominciava l'ultimo canto della *Gerusalemme* quando fu preso da violenta febbre quarantana dalla quale per alcuni mesi ostinatamente fu travagliato.

Non si riebbe avanti della primavera del 1575; ma da allora si cominciò a notare in ogni suo atto un tal quale squilibrio di cervello. La *Gerusalemme* era ormai terminata; cominciavano i dubbi e la incertezza della revisione e cominciava insieme il digiuno di Ferrara. La lotta dolorosa fra il sentimento poetico, la pedanteria o gli scrupoli religiosi del Tasso durò due anni,

durante i quali corse una volta a Bologna a confessarsi dal grande inquisitore. Questi capì d'aver da fare con un uomo di mente debole, e da quella gita il Tasso sollevato se non completamente acquistato.

(La fine al prossimo numero.)

UGO PRATI

NEL III CENTENARIO DI TORQUATO-TASSO.

Le feste a Roma e a Sorrento. Delle feste celebrate a Roma in onore della memoria di Torquato Tasso, del quale nel 25 aprile ricorre il III centenario della morte, il quale, in un'articolo teatrale, che illustra due pagine del nostro corrispondente romano. Qui diamo alcuni cenni delle feste a Sorrento, il cui programma si sta svolgendo dal 25 aprile. La chiusura delle simpatie tassarie seguirà il giorno delle Stature col distribuzione delle medaglie ai presunti della capogione che si è allestita per celebrare più decorosamente il centenario.

Il Principe Ereditario intervenne alle feste e inaugurò l'esposizione tassiana. Sbarcando dall'acqua Gajola fra il tuonar delle artiglierie e le acclamazioni della folla accorsa, accompagnato dai generali Agosti e Streppe, dell'ammiraglio Acciani e dalle autorità, S. A. R. re' reo direttamente alla Mostra. Il sindaco di Sorrento, Demajo, pronunciò il discorso d'apertura, e l'on. Nobile di Nicolò ne lesse uno sul poeta della *Gerusalemme*. Un'ora appresso, il principe Vittorio Emanuele ripartiva sull'isola. Per rendere più solenni le feste, il Governo inviò la squadra navale nella rada di Sorrento. La città paventa a festa; grande il concorso di forestieri; vivissimo il movimento delle vie. Il 26 aprile, si scopersero due lapidi alla casa del Tasso e a quella di Cornelia Tasso, la buona sorella dell'infelice poeta, che lo accolse con affetto quando egli, un giorno, d'improvviso le comparve affittissimo, affranto, in veste di pastore. Il 27 vi fu un'allegria già al *Deserto* e festa campestre con tarantella sorrentina, ballata da quei fiori di bellezza. Poi, il re, regente, e, in seguito, tiro al piccione, corso di fiori, gare polidattiliche, battente, fuochi d'artificio; concerti poi e lunare d'amaro e sempre. — Il nostro Edoardo D'Amico ci manda un disegno come sa eseguirlo lui colla sua matita magistrale. Vi è la statua del Tasso, nella piazza di Sorrento, opera di Gensaro Caltì; la casa con detta del Tasso (oggi Hotel) e veduta della punta di Scutari in quell'« arc che del sol s'allega ». Vi è pure l'antico campanile e convento di San Renato che il Tasso, ricordando Sorrento, nominò sempre non senza emozione; e il balcone della casa di Cornelia, nonché la piccola marina di Sorrento qu'era ai tempi del poeta. Queste cose sono prese da stampe e da disegni antichi. Oggi luoghi sono alquanto mutati da quelli d'allora all'epoca del sommo poeta: la vita moderna ha fatto sparire molte tracce preziose; ma in quella aurea vampa ancora il gran nome del cardinale della *Gerusalemme*, per il cui culto la gentil Sorrento palpita e vive.



Il Sole, come il freddo, arreca gravi disturbi alle epidermidi delicate. Ma le persone che si servono nella loro toilette della **Crema Simon**, non devono temere nulla. Questi prodotti sono i protettori della pelle. Evitare le contraffazioni esigendo la firma **Simon**, rue Grange Batelière, N° 13, Parigi, Profumieri, Farmacisti e Droghieri. 2)

DOMANI ESCE

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati.

Ridona elasticità ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù. Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è il solo prodotto per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e nei ranghi di sua facile applicazione. — Tettiglia L. 2, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 12, più cent. 60 se per posta.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete

COSMETICO CHIMICO NOVATORIO. (L. 2) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 5 mesi. Costa L. 2, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CHIAIENTE AFRICA. (L. 2) per togliere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 2, più cent. 60 se per posta.

Decorati del Repertorio A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. Via Cavour, 10. Bergamo, V. Manzoni & C. e presso i Rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

IL SOCIALISMO

IN TEORIA E IN PRATICA

DI

ANTONIO LONGONI

CON PREFAZIONE DI

BOMUALDO BONFADINI

LIRE 3,50. — Un volume in-16 di 304 pagine. — LIRE 9,50.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVIER, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

REMINGTON



La Macchina per scrivere REMINGTON permette a tutti di scrivere cinque volte più presto che a mano ed in modo più preciso, qualunque sia la natura dei rapporti preventivi, ecc.

Facendo uso di un macchina lavoro si possono fare contemporaneamente e a specialità apparecchi riprodurre la scrittura a macchina fino a 250 copie.

La REMINGTON è usata in tutto il mondo nei Ministeri, Compagnie Ferroviarie, d'Assicurazioni, Municipi, Uffici Pubblici e Privati in genere, e presso gli Avvocati, Ingegneri, Stenografi, ecc.

Contatagli Illustrati, e per le scritture, ecc., presso il Signor
CESARE VERONA
TORINO - 20, Via Carlo Alberto, 20 - TORINO

OLIO DI MACASSAR ROWLAND



La capigliatura, provvista e arresta la caduta dei capelli costituendo la miglior brillantina e la miglior preparazione per la capigliatura. L'olio è assolutamente necessario per nutrire i capelli e stimolare il loro sviluppo. Fucile impalpabile l'olio di Macassar Rowland. Si può averlo anche con tinta dorata per capelli biondi.

ODONTO ROWLAND. La migliore polvere dentifricia. Bianca i denti, non previene e non arresta la caduta: rende soave l'alito.

Chiedete dei principali profumieri gli articoli di Rowland di Hatton Garden, 20, Londra, e diffilate delle imitazioni nuove a buon mercato.

INSUPERABILE

come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sono fanciulli è la

LANOLINA
TOILETTE
LANOLINA
La Fabbrica di Lanolina di Martinikensfeld.
Gemma soltanto se provvista
Nelle principali Farmacie e Profumerie d'Italia.

Sottoascelle per sudore "Canfield"



Senza cucitura. - Senza odore - Impermeabile.
Preservativo insuperabile per ogni vestito.
CANFIELD RUBBER C.
Amberg, Pilsbitten, 5 - Vienna, 1, Liebenbergstrasse 7
Parigi, 10, rue J. J. Rousseau
Grazie soltanto alla nostra Marca di fabbrica "Canfield".

Nuova Edizione riveduta e corretta

Per l'Esposizione Artistica Internazionale del 1895

Guida di Venezia

il VENETO, il LAGO DI GARDA, TRIESTE, TRENTO ed ISTRIA

colle piante di VENEZIA, VERONA, PADOVA, TRIESTE, e la carta del LAGO DI GARDA.

Un volume elegantemente legato in tela e oro: **LIRE DUE.**

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.



GLI ANIMALATI

di Bologna, Apollonio, Indebolimento terribile e nervoso in generale. Opium, Isterismo, Convulsioni, Malesse continuo, Asquenza, Irregularità, Capogiri, Emorroidi, Indolanza per abuso di lavoro cerebrale e per altre cause. *Interruzione del corso e del feto.* Cautere digestivo, se desiderano guarire attivando alla Fure, Girard, Milano, Piazza Fontana, che manderà intravisione gratis e franco dappertutto.

È USCITO

STORIELLE VANE

di CAMILLO BOITO

Terza Edizione completamente riveduta dall'autore col aggiunta di due storie.

Un volume in-16 di 320 pagine

LINA LINA.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

La Castellana

ROMANZO DI
- Anton Giulio Barrili -
Un vol. in-16 di 380 pag. Lire 3.50.
Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano.

È USCITO

Il Salotto della Contessa Maffei

E LA SOCIETÀ MILANESE

(1834-1898)

Raffaello Barbiera

CON SCRITTI E RICORDI INEDITI

di BALZAC, MANZONI, VERDI, CAUVOUR, E VISCONTI-VENOSTA, CARLO TENCA, A. MAFFEI, COHENET, G. CARCANO, T. GROSSI, PRATI, ALIARDI, NIEVO, GIANNINA MILLI, DANIELE STERN, LISZT, ecc.

INDICE DEI CAPITOLI

- I. - La famiglia della Contessa.
- II. - I fondatori del salotto.
- III. - Uno sguardo agli altri salotti.
- IV. - Balzac.
- V. - Liszt.
- VI. - Milano prima del 1848.
- VII. - Verdi.
- VIII. - G. Prati. - Niccolini. - Giusti.
- IX. - La separazione.
- X. - Nel Quarantotto.
- XI. - La lotta dei dieci anni.
- XII. - La lotta dei dieci anni.
- XIII. - Al campo.
- XIV. - Milano libera.
- XV. - Il salotto nel '59.
- XVI. - Dopo il '59.
- XVII. - Manzoni e Verdi.
- XVIII. - La riconciliazione.
- XIX. - Nuovo periodo letterario e musicale.
- XX. - Pensieri di Clara Maffei.
- XXI. - Ultimi giorni del salotto.
- XXII. - Conclusione.

LIRE QUATTRO. - Un volume in-16 di 350 pagine con 3 incisioni. - **LIRE QUATTRO.**

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LAPATE ÉPILATOIRE DUSSEY

dirigete la lamina che muove il vello della donna, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Rimaneva ed è stata perfezionata, 26 anni di studio. Per la vendita si prepara al FLEURY DUSSEY, 17, rue de Valenciennes, e ogni altro che si chiama al proprio nome. Il nome è inconfondibile.

STOCCARDA

Linea diretta
Londra - Parigi - Vienna
Costantinopoli
Berlino - Milano
Parigi - Karlsruhe - Praga
Colonia - Lipsia
La superba capitale del Württemberg, si distingue per belle possessioni, clima sano e condizioni sanitarie d'assoluta perfezione. Scelta superiore tecnica veterinaria. Scuola di belle arti e delle arti applicate all'industria. Conservatorio di musica. Accademia opera. Biblioteca pubblica. Biblioteca di storia naturale e di scienze. Castelli d'acqua. Teatri di Corte, Concerti, Teatro d'opera. Giardini pubblici e privati con rovine e statue antiche in forma di parco. Cattedrale gotica. Corso di cavalli a Velle. Vite a buon mercato in tutti alberghi, pensioni e case private. Dispositivi stabilimenti di cura d'acqua e minerali. Superbe escursioni nei dintorni, alla vallata del Neckar, alla Foresta Nera, al Lago di Costanza e al Lago di Constance.

A domanda d'ogni sorta risponde senza spesa
l'Ufficio d'informazioni sul movimento dei forestieri a Stoccarda.
(Grand Hotel, Libreria di Hermann Widal).

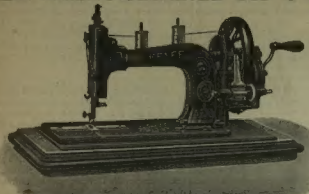
Il solo aperitivo naturale piccante al palato e l'Acqua della Sorgente
Francesco Giuseppe
La Regina delle acque purgative.
Preferita dai signori Medici.
● 10 Medaglie d'oro - Chicago 1893 il più alto premio ●
Diffusa nell'Universo, si vende ovunque
Francesco Giuseppe
LA DIREZIONE IN REDIPET

Istituto Chirurgico Ortopedico
DEL **CAV. P. G. ROTA**
già Medico di Battagliaone
TORINO - Piazza Carlo Felice, 7-9 - Via Lagrange, 40-42 - TORINO
Primario stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici, Apparecchi ortopedici e Gessi anulari
Depositaro della più rinomata fabbrica estere di Calce e Turchese elastici, articoli in gomma vulcanizzata ed indurita, medicazione antistruccia (iodofane), tale impermeabile, polverizzatore, clausura, irrigatori, ecc.
Manifattura di Cinture - Sospensori - Bustini e gessetti anulari
● ESPORTAZIONE ●

Nuova Edizione Popolare dell'opera
Gi Amici Edmondo De Amicis
Lire Due. - Due volumi di complessive 660 pagine. - Lire Due
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

PREMIATE CANTINE
C. Trezza
Valpolicella
VINI e COGNAC prodotti a tipo costante dai vasti possedimenti della Ditta in Valpolicella.
♦ QUALITÀ FINE DA PASTO E DA BOTTIGLIE ♦
Spedizioni in fusti da litri 50 - Per commissioni:
- in fusti da ettolitri 1 a 6 - AMMINISTRAZIONE ECONOMICA
bottiglie in cassette da 6, 12 e 24. **C. TREZZA - VERONA.**
A richiesta si spediscono i listini.

LA MACCHINA DA CUCIRE 'PFAFF',



recentemente perfezionata è la migliore per famiglie ed artigiani. Prestasi qualunque garanzia perchè a causa del suo grandioso stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della più alta perfezione possibile.

DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO

G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).
Fabbrica di Macchine da cucire.

Pendola 1882.

Opere 700.

CORDELIA PICCOLI EROI

Libro per i ragazzi con illustrazioni di Arnaldo Ferraguti

28.^a Edizione

LIRE DUE. — Un volume di 800 pagine. — LIRE DUE.

Edizione in-8 grande con 50 incisioni di A. Ferraguti. L. 4.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

La guerra e la pace

di TOLSTOI. Quattro volumi di complessive 1808 pagine. Terza Edizione. L. 4.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVO

ALFABETO ITALIANO

ILLUSTRATO

CON DISEGNI A COLORI

Ventiquattro pagine colorate e ventiquattro di testo con splendida copertina in colori e oro

LIRE SEI

Ogni pagina colle figure colorate ha il suo testo di riscontro che segue in ordine grafico i soggetti rappresentati. — Il testo è compilato sulla scorta degli ultimissimi dettati didattici.

SILLABARIO ILLUSTRATO

Edizione economica a gran luce naturale

ALFABETO e SILLABARIO

CON ANIMALI

50 Cent. - 20 pag. a colori - Cent. 50.

PRIME LETTURE

PER BAMBINI

20 tavole a colori e 30 pag. di testo

Lire Tre.

IL PICCOLO COLORISTA

OTTO LEZIONI D'ACQUARELLO

Album in cromolit., con esemplari facili e piacevoli per l'avviamento allo studio del colorista

LIRE TRE.

Libri Colorati per i Bimbi

A UNA LIRA

Questi graziosi album colorati non erano prima accompagnati che da poche righe di testo, come usano gli stranieri. Ma i bambini italiani sono di gusto più raffinato, e vogliono, oltre alle belle immagini colorate, dei racconti, dei veri racconti. Perciò la nostra nuova edizione comprende per ciascun Album un bel racconto di ANTONIA TESSARO, il direttore del Giornale dei Bambini, e sei tavole a colori di E. XENAKIS.

- I. - I FRATELLI COLORETTI.
- II. - EMMA E LA SUA BAMBOLA.
- III. - GUIDO E CARLEOTTO.
- IV. - Le avventure di due disubbidienti.
- V. - RITA LA SALTATRIORE.
- VI. - I FRATELLI ROMPIUTTO.

Legati in cartoncino, L. 1,25 il volume.

La Zuoca del Re IL CEPPA FIOCCHI di neve
CON 18 disegni a colori. 50 disegni a colori. 40 disegni a colori.

GIOPPINO IN CERCA DI FORTUNA

TEATRINO DI MARIONETTE MOVIBILI

Lire Cinque. — Otto quadri a colori — Lire Cinque.

Le Gloriose Gesta dei Nani Burloni

narrate da uno di loro

Lire Due. — Un volume in-8 grande di 116 pagine con 122 incisioni tirate a colori — Lire Due. Legato alla biondina, Lire 2,50.

IL CANZONIERE DEI BAMBINI

di ENRICO FIORENTINO

POESIE NUOVISSIME AD USO DELLE FAMIGLIE E DELLE SCUOLE

LIRE TRE — Un volume in-8 grande con 67 incisioni a colori. — Legato in tela e oro, Lire Cinque.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO

NUOVA EDIZIONE POPOLARE DE

GLI ALBORI

DELLA

VITA ITALIANA

CONFERENZE DI

Otello Guerrini, P. Villari, P. Molmenti, E. Bonfadini, E. Bonghi, A. Graf, F. Tocco, P. Rajna, Ad. Bartoli, F. Schupfer, G. Barzillotti, E. Panzani, E. Masi

Un volume in-16 di 112 pagine, con prefazione di G. BIAZI
LIRE QUATTRO

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

CORSO DI DISEGNO

Per le Scuole Elementari e Tecniche

Ornato - Paesaggio - Figura

SESSANTA TAVOLE DI EDUARDO XIMENES

In tre parti legate alla biondina
LIRE SEI

Si vendono anche separatamente a LIRE DUE ciascuna.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

In occasione del Terzo Centenario del TASSO mettiamo in vendita a dispense l'edizione in-folio di gran lusso della

GERUSALEMME LIBERATA

COLLE ILLUSTRAZIONI DI

GIAMBATTISTA PIAZZETTA.

Questa splendida edizione riproduce le famose stampe di uno dei più rinomati artisti del secolo scorso, GIAMBATTISTA PIAZZETTA, che fu maestro al Tiepolo, e tenuto per sommo nella magia del chiaroscuro. È una perfetta risurrezione della famosa edizione in-folio pubblicata a Venezia un secolo e mezzo fa da Giovanni Battista Albrizzi, e dedicata a Maria Teresa. Il volume è illustrato da venti tavole grandi, venti disegni intercalati nel testo, venti iniziali figurate graziosissime, una tavola di frontespizio figurato senza testo, un frontespizio con figure, ed una tavola col ritratto a persona intera dell'imperatrice Maria Teresa. Il pregio singolare della pubblicazione e l'opportunità di questa nuova edizione la renderanno senza dubbio assai ricercata da ogni persona colta e di buon gusto.

Devo a dispense di 40 pagine formato in-folio stampato a colori e splendidamente illustrato

LIRE DUE LA DISPENSA.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA NEL REGNO: Lire 25 (ESTERO, FR. 30).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITTE. N. 64 E 66.

L'Onore di Diana

ROMANZO DI PIETRO ZACCONE

Un volume in-16 di 288 pagine della "Biblioteca Amica".

LIRE LIBRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

La signora CAGLIOSTRO L. A. VASSALLO

ROMANZO DI L. 3,50. — Un volume in-16 di 280 pagine. L. 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

PATRIA

di Giovanni De Castro

Memorabile di Storia nazionale dai tempi più antichi fino alla morte di Vittorio Emanuele II di Savoia

L. 3. — Legato in tela e oro: L. 6

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano

NUOVI DIZIONARI TASCABILI

Francese e Italiano. Compilato dal professor E. Reclut. Due volumi in-12 di complessive 1116 pagine a due col. L. 5

Legati in tela e oro, rimasti in un volume L. 8

Tedesco e Italiano. Compilato dal professor E. Reclut. Due volumi in-12 di complessive 1220 pagine a due col. L. 5

Legati in tela e oro, rimasti in un volume L. 8

Inglese e Italiano. Compilato dal professor E. Reclut. Due volumi in-12 di complessive 1220 pagine a due col. L. 5

Legati in tela e oro, rimasti in un volume L. 8

Spagnolo e Italiano. Compilato dal professor E. Reclut. Due volumi in-12 di complessive 1220 pagine a due col. L. 5

Legati in tela e oro, rimasti in un volume L. 8

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.



I FIORI

di Primavera - d'Estate - d'Autunno - d'Inverno

QUARANTA TAVOLE ORIGINALI A COLORI

Legato con eleganti coperte in tela e oro ornata a colori: Lire Cinquequattro

Le quattro parti si vendono anche separatamente legate alla biondina a Lire Dieci ciascuna.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.